GIULIO,

O

UNA PASSIONE MAL FRENATA.

DRAMMA

DEL C. GIULIO PULLÉ.

MILANO
VEDOVA DI A. F. STELLA E GIACOMO FIGLIO.
1841.

GIULIO.

PERSONAGGI.

Rodolfo, vecchio commerciante infermo.
Raffaella, sua giovine moglie.
Giulio, figlio adottivo di Rodolfo, uomo sui 30 anni.
Ernesto, medico.
Malvina, sua moglie, giovinetta.
La Viscontessa di Cotougnier, donna sui 50 anni.
Un Servo, che parla.

La scena è nella casa di Rodolfo in una sua villa presso Milano, l'epoca, contemporanea.

ATTO PRIMO

Una stanza ammobigliata — porta in mezzo — porte laterali — quella a destra immette nelle stanze di Rodolfo — un sofà — una sedia a bracciuoli su cui sta sdraiato Rodolfo addormentato — un tavolino presso di cui è seduta Raffaella. Sul tavolino un manoscritto e nel fondo da un lato un orologio a pendolo, che al levarsi del sipario batte il mezzogiorno.

SCENA PRIMA.

RAFFAELLA E RODOLFO.

RAFFAELLA.

Mezzogiorno! come lente passano quest'ore! è pur grande la mia noia! è pur da compiangersi la vita ch'io traggo in questa malinconica campagna, colla compagnia di un vecchio marito infermo, senza udir mai nuove che racchiudano un qualche interesse, che sollevino il mio spirito oppresso!.. Povera Raffaella! come vedi adempiti i rosei sogni e le splendide lusinghe della tua giovinezza! chi ti avesse detto allora che a venticinque anni ti

schiuderesti una tomba!... Ma perchè mi lagno? non fui io stessa che l'ho voluto? tale sia di me... sopporterò rassegnata questo peso d'angoscia, poichè tale è il mio destino. (*Breve pausa, dopo di che ella prende fra mani il Manoscritto che è sul tavolino.*) La lettura di questi versi ha formato da molto tempo la sola mia gioia, il loro autore ha trasfuso in essi tanta melanconia, che perfettamente rispondono alla mestizia del mio cuore. Fra non molto io conoscerò quest' uomo: egli è il figlio adottivo di mio marito, ritorna da un viaggio nell'Oriente; avrò d'ora innanzi un compagno col quale almeno mi sarà dato ragionare di qualche argomento conforme all'anima mia. (*Volgendosi verso Rodolfo, e deponendo il manoscritto.*) Oh! mio marito si sveglia.

RODOLFO.

Raffaella! mentre ho dormito, tu eri dunque al solito paziente e buona a vegliare al mio fianco? grazie, grazie, moglie mia per tanta tua cura.

RAFFAELLA.

Avevo incominciato la solita lettura del giornale quando vi siete addormentato...

RODOLFO.

Scusa: una volta io ero padrone del sonno, ma adesso egli è padrone di me.

RAFFAELLA.

Come state oggi?

RODOLFO.

Un po' meglio del solito, ma ciò non mi dà alcuna lusinga. Sai che la mia malattia è stata giudicata un idrope incurabile, e soltanto a forza di attenzioni posso a stento trascinare la vita. Dimmi è arrivato nessuno?

RAFFAELLA.

Nessuno.

RODOLFO.

E dove sono Ernesto e sua moglie? Perchè ti lasciano qui sola?

RAFFAELLA.

Ernesto non l'ho ancora veduto questa mattina. Malvina appena alzata è scesa in giardino.

RODOLFO.

È buona assai quella Malvina non è vero? peccato che sia un po' cappriciosetta!

RAFFAELLA.

Oh! davvero?

RODOLFO.

Io la conosco sin da piccina, fui anzi io stesso che procurai il suo matrimonio con Ernesto, temendo appunto che essendo ella senza appoggio, finisse una volta o l'altra coll'inciampar male: figurati che ogni venti giorni era innamorata d'un altro; ma quelli amoruzzi erano simili al vento, andavano e venivano a buffate: imaginati ch'ella s'invaghì persino del mio figliuolo adottivo!

RAFFAELLA.

Di Giulio?

RODOLFO.

Già, e fortuna per lui che non gli diè retta

RAFFAELLA.

E perchè non le diè retta?

RODOLFO.

Perchè in vita sua non è stato mai innamorato, e scommetterei anche che non s'innamora mai più.

RAFFAELLA.

Duro a crederlo... un poeta? ma non sapete che questi esseri non si nutrono che d'amore come i fiori di rugiada, e quando non possono averne di reali, si creano una immagine fantastica e fanno all'amore con quella?

RODOLFO.

Sarà; ma prima di tutto Giulio non è poeta; se qualche volta ha dettato alcuni versi ei l'ha fatto solamente per provarsi, poi non so come possa innamorarsi un uomo che ha sposato la melanconia, e che inclina radicalmente a diventare un misantropo! Fu appunto per procurargli una distrazione ch'io ho acconsentito al suo viaggio d'Oriente: ora ch'egli ritorna, vedremo qual frutto n'abbia ritratto.

RAFFAELLA.

Lo attendete presto?

RODOLFO.

D'ora in d' ora, dopo un anno ch'io non aveva sue lettere, sappia il cielo perchè, ieri finalmente ricevetti una sua scritta in Brescia.

In questa, mi annunziava ch'egli partiva di questa città il mattino seguente, e scorso il tempo necessario per correre la strada, sarebbe stato fra noi; vedi bene che secondo questo calcolo, egli dovrebbe esser già arrivato.

RAFFAELLA.

E non me ne dicevate nulla?

RODOLFO.

Taequi per preparare a tutti voi una sorpresa. Raffaella, conoscerai un leale e nobile uomo: amalo come un fratello, poichè io pure l'amo come fosse un vero mio figliuolo.

RAFFAELLA

Lo so, e questo fa elogio al vostro cuore tenero e benefico: raccogliere un povero orfano, dargli asilo ed educazione, e far sì che egli abbia una persona in cui porre il proprio affetto, è opera pietosa, e degna d'un uomo amico dell'umanità.

RODOLFO.

Non darmi tanta lode: v'era pure la sua buona parte d'egoismo in ciò ch'io feci per lui. Quando Giulio mi fu offerto perchè lo soccorressi, il mio cuore sanguinava d'una ferita che non era ancora rimarginata, la morte mi aveva orbato d'un figlio, e fu per riempire il vuoto lasciato da tal perdita nel mio cuore che io feci mia la creatura d'altrui. (*Rasciugandosi una lagrima.*)

RAFFAELLA.

Che sento! voi aveste un figlio? foste dunque altra volta ammogliato?

RODOLFO.

No Raffaella, non ebbi moglie, ma fui amato da una donna... non posso dirti di più. Io non ero che un semplice commerciante; ma pure talora anche un semplice commerciante può essere amato come un marchese, come un duca, non è egli vero?

RAFFAELLA.

Oh! sì.

RODOLFO

Alla buon ora! che mi resti almeno un poco d'orgoglio del passato, ora che tutto è sparito, gioventù, bellezza e salute!... ma parliamo d'altro. Raffaella, dammi una mano, ch'io provi ad alzarmi un tantino da questa maledetta scranna su cui l'idrope mi tiene inchiodato.

RAFFAELLA.

Volete fare due passi?... appoggiatevi bene a me.

RODOLFO, *si alza e passeggia appoggiato a Raffaella.*

Ma non è dessa una vita miserabile la mia? alzarmi quattr'ore dopo levato il sole, coricarmi quando egli tramonta, passar l'altro tempo sepolto dentro una sedia, e per fare un passo essere costretto a incomodar gli altri!... pazienza moglie mia, fra poco verrà un'altra persona a prestarti assistenza in sì penoso ufficio.

RAFFAELLA.

Penoso!... che dite mai?...

UN SERVO, *entrando.*

Signor padrone, un giovane è giunto adesso nel cortile sur un cavallo che veniva di galoppo.

RODOLFO.

Un giovane a cavallo?... Ah! dunque è lui... è Giulio!... oh me felice!... presto Raffaella, rimettimi a sedere, e corri ad incontrarlo...

RAFFAELLA, *dopo averlo rimesso a sedere.*

Io...? ma egli non mi conosce ancora...

IL SERVO.

Non occorre che la padrona s'incomodi, è già qui.

SCENA II.

GIULIO E DETTI. EGLI ENTRA IN COSTUME DA VIAGGIO, FRUSTINO E SPERONI, GITTA IL CAPPELLO SUR UNA SEDIA ENTRANDO, E SENZA ACCORGERSI DI RAFFAELLA SI PRECIPITA FRA LE BRACCIA DI RODOLFO.

RODOLFO.

Mio figlio!

GIULIO, *sempre abbracciato.*

Mio benefattore!

RODOLFO.

Ti stringo finalmente fra le braccia! per poco che tu avessi tardato, non avrei potuto più farlo.

GIULIO.

(Dio! infatti egli è molto invecchiato!) E dunque vero che voi siete malato...?

RODOLFO.

Guardami, puoi tu riconoscere in me l'uomo che abbandonasti or sono due anni?.. se ti dicessi quanto ho sofferto...! e lasciarmi tanto tempo senza lettere...!

GIULIO.

Non fu mia colpa, e quando vi dirò...

RODOLFO.

Oh! lo credo... l'ho sempre pensato — ma non parliamo di ciò; tu sei sano, sei qui, e questo è tutto per me; mi racconterai le tue avventure a tempo migliore... intanto lascia ch' io ti presenti ad una persona, ad un nuovo individuo della nostra famiglia, di cui tu non puoi ancora sapere... (*Volgendolo verso Raffaella.*) Mia moglie.

GIULIO, *volgesi, scorge Raffaella, la fisa un momento poi la saluta con gravità.*

Signora... perdonate, non vi avevo veduta.

RAFFAELLA.

Niente, Giulio, ignorando voi del tutto questo nodo, io non potevo nutrire speranza d'essere fra quelle persone, che voi cerchereste le prime cogli occhi al momento del vostro ritorno...!

GIULIO.

Al contrario, signora, questo matrimonio mi era noto, ed è anche molto bizzarro il modo per cui giunse a mia cognizione.

RODOLFO.

Ebbene, che te ne pare? ho io commesso una follia pigliando moglie a miei anni, e nello stato in cui mi trovo?... parlami sinceramente, mia moglie non se lo avrà per male.

GIULIO.

Ciò che voi fate è ben fatto.. sapete questo essere stato sempre il mio consiglio.

RAFFAELLA.

Consiglio che, a dire il vero, è assai poco lusinghiero per me!

GIULIO, *con un po' di sardonico.*

Signora, dipende dalla maniera di vedere; ogni cosa ha due lati, uno bello, l'altro no; d'altronde a voi non deve premere punto nè del mio biasimo, nè della mia approvazione: se, come non dubito, il signor Rodolfo vi ha narrato la mia storia, e chi non la sa? Voi vedrete, che io son nulla in questa casa... e se vostro marito si degna accordarmi un posto al dissopra de' suoi domestici, ciò dipende unicamente dalla bontà del suo cuore, e da una accidentale simpatia per me.

RODOLFO.

Giulio, se questo è uno scherzo, permettimi di dirti ch'egli è fuori di tempo.

GIULIO, *freddamente assai.*

Voi ben sapete ch'io non ischerzo mai; ciò che ho detto è la pura verità: infatti, qual'altra sorte poteva aspettarsi un povero orfano senza nome nè sostanze, fuorchè quella di servire coloro che hanno rango e nome nella

società? è ancora grande misericordia se a questi esseri spogli d' ogni diritto ed incapaci di aquistarne, non si gittano per tutto nutrimento le bricciole che cadono dai banchetti dei grandi! io non ho mai dimenticato l' esser mio, e per questo chi più di me conscio di quanto vi debbo...? Ma voi avete forse dubitato che questo amore di ventisette anni, questo attaccamento d' un' anima educata da voi, fosse per venirvi meno un giorno, però avete scelto la donna che dovrà indennizzarvi di tale mancanza: faccia il cielo ch' ella corrisponda alla vostra fede...!

RAFFAELLA.

Signore; quali colpe ho io commesse per essermi demeritata la vostra confidenza?

GIULIO.

E chi vi dice che l' abbiate demeritata...? io non vi conosco, o signora!

RAFFAELLA.

Ma le vostre parole sono scese nel mio cuore... l' ironia di che le condiste mi ha offesa.

GIULIO, *fra sè, guardandola attentamente.*

E se quanto intesi dire di lei non fosse che una calunnia? ella si è scossa all' oltraggio?

RAFFAELLA, *fra sè.*

Quest' uomo sarà dunque venuto per opprimermi ancora di più...?

RODOLFO.

Ma sapete che la cosa è molto singolare!

io speravo che al primo incontrarvi vi abbraccereste come fratelli, e voi senza conoscervi scambievolmente vi trattate quasi quali nemici! Raffaella, perdonagli, egli è tuttora in guerra col genere umano, come prima della sua partenza; passata la febbre, ti assicuro io che non parlerà più così: se vi preme la mia pace, se davvero mi amate dovete essere amici... dunque porgetevi la mano...

GIULIO, *porgendole la mano sempre fissandola.*

Mio padre ha sempre ragione... eccovi la mia mano, signora...

RAFFAELLA, *cogli occhi bassi.*

Ed eccovi la mia; io ho tutto dimenticato...

GIULIO.

(Conoscerò ben presto questa donna...) Ora parlatemi delle novità successe durante la mia lontananza; io vorrei farvi mille domande in un tratto: che fanno i miei amici? anzi, per meglio dire, il mio amico... Ernesto dov'è?

RODOLFO.

Ernesto è il mio medico, egli si è sposata Malvina, e sono entrambi con me.

GIULIO.

Come? Malvina, la mia sorella d'infanzia è divenuta moglie d'Ernesto? questa è una cara novella che voi mi date: io dunque rivedrò tutti gli amici miei?... e la mia camera, la romita e poetica mia cameretta coll'alto tiglio che ne copre il balcone...? quanto desidero di ritornare ad abitarla!

RODOLFO.

La troverai anche abbellita.

GIULIO.

Abbellita? e di che?

RODOLFO.

Di alcuni disegni che Raffaella ha composti espressamente per te.

GIULIO.

Raffaella?.. chi è Raffaella?

RODOLFO.

Mia moglie.

GIULIO, *con vivacità e sorpresa.*

Voi... voi, signora, avete pensato a me? ve ne ringrazio di cuore, ed accetto il vostro dono. (Raffaella! che nome soave!)

ERNESTO, *di fuori.*

Dov'è, dov'è questo disertore, questo vagabondo, ch'io lo vegga?

GIULIO.

Non è questa la voce di Ernesto?

RODOLFO.

Sì, egli viene colla sua solita dose di buon umore, sai che è stato ognora il mio divertimento?

SCENA III.

ERNESTO, MALVINA E DETTI.

ERNESTO, *abbracciando Giulio.*

Bravo! bravo! un bacione, mio buon amico!

GIULIO.

Addio Ernesto; ben trovata Malvina; ricevi

le mie congratulazioni pel tuo nuovo stato, e dammi un abbraccio.

MALVINA.

Grazie, Giulio, grazie a voi...

GIULIO.

Voi? perchè non mi dai del *tu* come facevi sempre? spero che tuo marito non ne sarà geloso...!

ERNESTO.

Geloso? ti pare? ti dirò anzi se vuoi saperlo, che durante la tua lontananza, Malvina faceva sempre voti pel tuo ritorno, e ti nominava più spesso degli altri.

GIULIO.

Grazie, Malvina, posso dunque lusingarmi d'essere ritornato fra persone che mi amino?

MALVINA.

Ne hai forse dubitato?

GIULIO.

No, giammai, ma però la lontananza è madre dell'obblio. Benchè forse le apparenze mi possano aver condannato, io vi ho sempre avuti tutti presenti al mio cuore, nè passava ora per lieta o trista che ella fosse, in cui pronto non fossi stato a dare dieci anni di vita per rivedere un solo de' miei cari.

RODOLFO, *piano a Raffaella.*

Lo senti? bisogna credergli, perchè la sua bocca non ha mai mentito.

RAFFAELLA, *fra sè.*

Ma io non sono compresa fra quelli di cui egli intende parlare!

MALVINA, *piano a Raffaella.*

Raffaella, hai veduto quanto egli è bello? non avevo ragione di dirtelo?

RAFFAELLA.

È vero.

MALVINA, *come sopra.*

Ma che hai tu quest'oggi, che mi sembri pensosa?

RAFFAELLA.

Io?... nulla.

RODOLFO, *a Raffaella chiamandola a sè.*

Raffaella, tu che hai senno veglia sopra Malvina, perchè se per mala sorte si risvegliasse in lei quella certa simpatia... non vorrei dispiaceri in casa...

RAFFAELLA.

Oh! potete supporre?...

RODOLFO, *a Giulio.*

Ora che tu sei ritornato qui tutto debbe andare di bene in meglio, tu potrai divertirci per lunghe ore col racconto delle tue avventure; le donne ascoltano volentieri tutto quello che tiene del poetico e dello straordinario.

GIULIO.

Farò come vorrete, purchè non vi riesca noioso...

RAFFAELLA.

Come potrà mai riuscire noiosa la descrizione dell'Oriente fatta da un poeta?...

GIULIO.

A quello che mi è dato conoscere, Raffaella voi amate molto la poesia?

ERNESTO.

Appassionatamente, durante le lunghe sere del passato verno ella soleva declamarci sempre qualche canto dell'*Inferno*, della *Gerusalemme*, ovvero alcuno squarcio d'altri poeti, e ci rendeva tutti entusiasti del suo animato recitare.

GIULIO, *guardando Raffaella.*

L'inverno non è molto lontano a ritornare...! (Ma perchè mai così triste!)

RODOLFO.

Oh! purchè io potessi star meglio!

ERNESTO.

Di questo mi incarico io; non sono il vostro medico? anzi a proposito (*Guardando l'orologio*) abbiamo un'ora passata, bisogna che io rientri nel mio ministero di cui m'era dimenticato; signor Rodolfo vi ordino di ritirarvi nella vostra stanza per l'ordinaria vostra cura.

RODOLFO.

Si, si, ubbidisco; intanto, Giulio, potrai un poco rifarti dalla fatica del viaggio, ed all'ora di pranzo ritornerai fra noi fresco ed allegro (*Volgendosi a Raffaella e Malvina*) a voi dunque, miei angioli tutelari, compite il solito vostro ufficio (*Esse lo sostengono e lo conducono verso la sua stanza*) Di' un po' il vero, Giulio, non è quasi invidiabile la mia malattia che mi procura due infermiere sì belle e pietose...? (*Entrano.*)

GIULIO.

Ernesto fermati, ho bisogno di parlarti.

SCENA IV.

ERNESTO E GIULIO.

ERNESTO.

Eccomi teco.

GIULIO.

M'è d'uopo d'uno schiarimento. È mestieri prima di tutto che tu sappia come, per uno sgraziato avvenimento che m'incolse nel viaggio, per un'anno intero la corrispondenza fra il signor Rodolfo e me rimase interrotta, dimodochè egli non ebbe per tutto quel tempo mie lettere, nè io le sue.

ERNESTO.

Lo so pur troppo; ciò formava appunto il maggiore de' suoi dolori, e lasciati dire, che tu fosti quello che mi hai guasto ben cento volte la cura! l'ultima tua, ricordo perfettamente, gli giunse alcuni giorni innanzi il suo matrimonio con Raffaella.

GIULIO.

Raffaella! è appunto di lei ch'io voglio parlarti. Questo matrimonio mi rimase sconosciuto sino a ieri, che trovandomi a Milano, entrato per caso in un caffè, intesi raccontarlo da alcuni giovinastri che fra loro celiavano ridendo alle spalle del povero vecchio. Puoi immaginarti qual fosse la mia sorpresa

perchè infatti all'età sua sposare una donna giovane e bella, è un fallo che non ha scusa apparente agli occhi del mondo: ignaro delle ragioni che possono aver consigliato tale unione, non conoscendo ancora la donna di cui coloro parlavano assai svantaggiosamente, io non mi credetti in diritto di dar loro una smentita, ed anzi partii di là persuaso in parte che questa donna forse scaltramente lusingando ed ammaliando il signor Rodolfo...

ERNESTO.

Basta così, non posso lasciarti proseguire. Che vi sieno detrattori alla fama di una donna onesta, non mi sorprende; e dove non alligna codesta infame peste della società? ma che tu ignaro del carattere di Raffaella e della cagion vera di questo nodo ti lasci illudere dalle loro calunnie a tale di aggiungervi fede, questo è quello ch'io non debbo tollerare nella mia qualità di amico tuo e suo in pari tempo. Raffaella, e sai che di donne me ne intendo un poco, è lo specchio della virtù e della devozione, la sua vita anteriore a questo matrimonio è scevra d'ogni macchia la sua vita presente è un continuo sagrificio ch'ella sopporta col corraggio della donna rassegnata e conscia de' suoi doveri.

GIULIO.

Veramente?

ERNESTO.

Il signor Rodolfo ama sua moglie, ma di un affetto puramente paterno, e prova ne sia

che sin dal giorno delle nozze essi vissero mai sempre separati di stanza durante la notte, e che la sposa di tuo padre sono io.

GIULIO.

Tu!!

ERNESTO.

Il giorno delle nozze, il signor Rodolfo che sentiva venir meno la propria salute, risolse di ritirarsi a vivere tranquillo in questa sua villa, e poichè egli stesso avea procurato il mio matrimonio con Malvina, mi chiamò e mi disse: « Io ho bisogno di voi perchè mi medichiate, venite a stare con me; Malvina terrà compagnia a Raffaella, voi dormirete meco, e vostra moglie colla mia; formeremo così una società intima di vita, e sinchè Giulio ritorni divideremo le noie ed i piaceri ». Io accondiscesi, benchè un poco a malincuore per dirti il vero, mentre ognuno ha le sue debolezze, ed io pure...

GIULIO.

Ottimo amico, dammi la tua mano; ti ringrazio di questo sagrificio!...

ERNESTO.

Non è questo ch'io volevo: desidero solamente che tu sappia, che da quel giorno le condizioni fra noi stabilite non furono alterate d'un punto.

GIULIO.

Tu mi fai maravigliare! ma qual motivo ha dunque consigliato al signor Rodolfo un matrimonio così disuguale? e chi è dunque questa Raffaella? Narrami la sua storia ..

ERNESTO.

La storia è breve, e detta in due parole. Raffaella era la moglie di un agente di commercio del signor Rodolfo . . .

GIULIO.

Come! ella ebbe un'altro marito? . . .

ERNESTO.

Sì, e dopo pochi mesi di matrimonio rimase vedova pel naufragio d'un bastimento mercantile che il suo sposo avea noleggiato per conto proprio. Tale sventura rovinò affatto la sua casa; Raffaella non aveva parenti che la soccorressero, i creditori del marito si slanciarono sulla sua poca sostanza e divorarono tutto. Rimaneva la povera vedova senza pane e senza tetto, meno quello della prigione che il più inesorabile di quei lupi le andava minacciando; e siccome ei le offeriva per mezzo di fuggire all'infamia del carcere, l'infamia peggiore dell'amor suo, così Raffaella lo respinse e prescelse la prima. Rodolfo fu tocco da pietà; bastava stendere una mano a quella infelice, ed era ben certo ch'ella vi si sarebbe attaccata. Infatti a vent'anni la minaccia di una prigione è cosa alquanto dura! . . . egli d'altronde si vedeva solo e malaticcio, sentiva quindi la necessità di procacciarsi un appoggio: fu allora, che chiamata la vedova le offerse il suo tetto, e per darle un diritto d'accettare l'offerta senza arrossirne, vi aggiunse la propria mano ed il proprio nome: Raffaella era cieca di spavento e di disperazione... ella accettò, ed ora . . .

GIULIO.

Ed ora, l'anima sua ardente e tanto giovane ancora, non potrà a meno di soccombere sotto il peso del suo sagrificio?...

ERNESTO.

Ahi! temo io pure che sia così... ma ella copre di tanta virtù i suoi dolori che difficilmente si può giungere a scoprirli.

GIULIO.

La sua tristezza n'è chiaro indizio. (Povera Raffaella, ed io l'offesi!) Grazie, Ernesto, tu mi hai reso un servigio da vero amico, mentre mi mostrasti degna di stima una donna colla quale io debbo convivere: ti prego non palesare ad alcuno ch'io ti chiesi informazione sul conto di lei.

ERNESTO.

Non dubitare.

GIULIO.

Eccola che esce dalla camera di suo marito, lasciami solo con essa. (*Ernesto parte.*)

SCENA V.

RAFFAELLA e GIULIO.

RAFFAELLA, *entra sopra pensiero.*

GIULIO.

Raffaella!

RAFFAELLA.

Siete ancora qui? non vi sentite stanco per riposarvi?

GIULIO.

Sono ancor qui, poichè prima di pensare al riposo v'è una grazia ch'io ho bisogno di ottenere.

RAFFAELLA.

Quale mai?

GIULIO.

Il vostro perdono, Raffaella.

RAFFAELLA.

Il mio perdono?

GIULIO.

Oh! io sono uno sciagurato! le mie sventure, l'idea del mio nulla che eternamente rode l'anima mia, mi resero a poco a poco sì triste, tanto irato col mondo, col destino, con me stesso, che mi assalgono talora degli accessi di cupa melanconia e d'ira profonda: allora mi escono di bocca delle stolte parole, che, vostro marito disse bene, non possono perdonarsi se non da coloro che mi conoscono!...

RAFFAELLA.

V'era bisogno di una tal confessione? non sapevate gia prima ch'io avevo tutto obbliato?

GIULIO.

La mia confessione non è compita: bisogna che io purghi affatto la mia coscienza, che voi sappiate quanta malignità fosse realmente celata in quelle mie insensate parole, onde mi conosciate degno di perdono. Sappiate che non a caso io vi offesi; io fui sinistramente prevenuto sul vostro carattere, ed entrando in questa casa avevo risoluto di trattarvi con

tutto lo sprezzo di cui vi credevo meritevole; sappiate inoltre che per disingannarmi ho dovuto chiedere la vostra storia ad Ernesto, ed egli mi ha tratto d'errore. Giudicate adesso dalla sincerità di questa confessione quanto io sia pentito dell'imprudente mia condotta!

RAFFAELLA.

Quest'oggi ancora io mi credevo ormai dimenticata da tutti, ed era il meglio se non si rammentano di me che per calunniare la mia memoria! ma che mi cale del mondo, quando io goda la stima di coloro fra i quali deggio convivere? posso dunque lusingarmi che voi in avvenire non rifiuterete di essere per me ciò che mio marito desidera, un fratello?

GIULIO.

Oh sì, Raffaella! io ho risoluto di non abbandonare mai più questi luoghi silenziosi e romiti i quali bene si confanno coll'odio ch'io nutro pel mondo; noi d'ora in poi saremo sempre uniti, e cercheremo d'ingannare il tempo: voi amate la poesia? ebbene, leggeremo insieme gli autori che avete più prediletti... così vinceremo facilmente la noia.

RAFFAELLA.

La noia? che dite voi? chi può trovare un compenso in se stesso nel proprio ingegno, non deve temerla; e questo soave conforto, questo raro dono del cielo voi l'avete.

GIULIO.

Io?

RAFFAELLA.

Non siete voi poeta?

GIULIO.

Nol sono nè il lui; ma supposto ancora che tale io mi fossi, sappiate, o Raffaella, che questi esseri i quali a voi sembrano prediletti del cielo, non sono che più infelici degli altri: dotati della facoltà d'esprimere coi loro carmi le passioni, essi soggiacciono più d'ogni altro al loro impero tirannico; martiri del proprio ingegno, io li chiamo creature colpite dalla collera divina. Oh! l'uomo che più sente, quello è il più sventurato sulla terra! l'uomo insensibile, il calcolatore, l'ignorante, non soffrono che dolori materiali, e costoro si accostano meglio alla felicità!

RAFFAELLA.

Non è vero; costoro non provano dolori, ma non gustano pure quella soave gioia che deriva dal soffrir rassegnati, e dal sapersi degni dell'altrui compassione; spero che voi non porrete la vita nella sola non interrotta felicità! oh! ed è poi cosa indegna di un uomo sprezzare l'ingegno, e desiderare l'ignoranza! Siate orgogliosi voi altri; poichè tale è la vostra natura, sentite e cercate la gloria che io stimo il primo d'ogni bene, e sprezzate la donna che non vi eccita ad acquistarne, perchè tale dev'essere la nostra missione!

GIULIO, *con entusiasmo.*

Oh! Raffaella! se tutte le donne avessero la potenza dei vostri accenti, viva Iddio! credo bene anch'io che questo fantasma non sarebbe più una vuota parola...! Raffaella,

voi avete soffiato sopra una scintilla ch' io credeva spenta nel mio cuore! voi mi rendete i sogni della mia gioventù!

RAFFAELLA, *dandogli il manoscritto che prende dal tavolino.*

E con questi anche i più bei frutti del vostro ingegno che voi avete, non so perchè, per sì lungo tempo obbliati: riprendeteli, o Giulio, seguite gli impulsi sublimi della vostra natura, scrivete, e non sarete più nè infelice nè triste; è questo il voto d' un cuore che vi apprezza, ed il consiglio di chi brama vedervi contento. (*Via subito.*)

GIULIO.

Dio! che donna è mai questa! le sue parole hanno scossa, rimescolata l'anima mia!... che è ciò ch'ella m'ha posto fra le mani?... che veggo! i miei versi! come vennero in suo potere? dunque ella li lesse? non le spiacquero?... Raffaella tu mi eccitasti alla gloria... inspirami dunque, ed io sento in me la potenza d'acquistarmi una corona e quel nome che non vollero, o non hanno potuto darmi i miei genitori!... (*Riflettendo*) una corona? e poi?... una corona? e per che farne? per deporla a piedi di chi, se io sono un orfano senza parenti, senza amici, senza nè meno una donna che mi ami? Fanciullo! bastò una bella promessa per farti gongolare di gioia!... rientra, rientra in te stesso o fanatico; tu hai trent'anni, e per te non vi è più felicità sulla terra!

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

(La stessa scena. È notte.)

SCENA PRIMA.

RAFFAELLA E MALVINA, AD UN TELAJO DA RICAMO. — GIULIO AD UN TAVOLINO DI FACCIATA, COLLA TESTA APPOGGIATA ALLA MANO FINGENDO LEGGERE, MA INFATTI OCCUPATO A CONTEMPLARE RAFFAELLA. — RODOLFO ED ERNESTO SUL DAVANTI, IL PRIMO NELLA SOLITA SUA SEDIA, L'ALTRO IN PIEDI PRESSO DI LUI.

RODOLFO, *ad Ernesto.*

Vedetelo là, sempre cupo e pensieroso. Dei quindici giorni che scorsero dal suo ritorno, i primi cinque gli ha passati a Milano, e gli altri dieci qui, senza mai proferire parola!

ERNESTO.

In verità pare che questo viaggio anzichè guarirlo, gli abbia aumentato il male! ora mi proverò a scuoterlo un poco. (*Avvicinandosi a Giulio.*) Orsù, che fai lì senza parlare come un morto?

GIULIO, *scuotendosi.*

Io?... nulla, leggevo.

ERNESTO.

Bel modo di stare in società, piantato in un canto con un libro in mano quando gli altri hanno voglia di chiaccherare! hai dimenticato la voce per istrada chè non ti si sente mai? tanto fà che tu non fossi nè anche ritornato.

GIULIO, *con cupa concentrazione.*

Sono anch'io del tuo consiglio, o Ernesto.

ERNESTO.

Avanti via, avvicinati a noi, raccontaci qualche cosa!

RAFFAELLA.

Quante volte non vi abbiamo fatto preghiera di parlarci del vostro viaggio, di narrarci dell'Oriente, la terra de' miei sogni!

GIULIO.

Lo farò, se assolutamente lo chiedete, benchè a dir vero, non mi senta l'animo molto disposto ad una narrazione poetica.

RODÔLFO.

Avvicinati là alle donne, che io sto qui ascoltandoti del miglior piacere del mondo.

MALVINA, *piano a Raffaella.*

Ti ricordi quando leggevamo insieme la *Zulica* ed il *Giaurro* di Byron, quanto entusiasmo ci aveva prese per l'Oriente si bene descritto nei versi del poeta inglese? allora io ti parlavo di Giulio, e tu mi domandavi a quale dei due amanti sventurati egli si assomigliasse di più, a Selimo ovvero al Giaurro?

RAFFAELLA.

Si, e mi sovvengo che tu mi rispondesti, al primo.

MALVINA.

Ho forse sbagliato?

RAFFAELLA.

Avresti potuto dire, ad entrambi.

GIULIO, *accostando la sua sedia a Raffaella e Malvina*

Voi dunque volete ch'io vi descriva l'Oriente? che posso io dirvi? è desso il suolo della poesia, della mollezza, e per conseguenza anche dell'amore: le anime vi ardono come il sole che infuoca il loro cielo, ivi la fede è cieca come la vendetta, la gelosia grande come la fede: ivi la natura, quasi fosse appena uscita dalle mani del creatore, fa mirabile pompa della sua forza produttrice, perchè il Turco senza fatica stende la mano e trova un frutto, abbandona il suo corpo stanco di noia amorosa, e cade sopra un letto di fiori. Bisogna portarvi un cuor vergine, un'anima che spera e crede, ed allora si può ritrovare nell'Oriente l'antico Eden dei nostri padri.

RAFFAELLA.

Le donne colà debbono essere molto felici! sotto un cielo raggiante d'amore, esse trovano cuori che le amano all'adorazione!

GIULIO.

Esse sono assai più infelici delle nostre; l'Orientale ama il sesso, ma l'Europeo ama la donna.

ERNESTO.

Aggiungi, che noi non mostriamo di fare sì poco calcolo delle femmine, comperandole sui bazar a peso d'oro!

GIULIO, *fra sè con rapimento estatico.*

(Quanto è bella mio Dio!)

RAFFAELA, *estremamente interessata e commossa.*

Continuate, Giulio, continuate.

GIULIO.

Io dicevo dunque, che se tu ti senti il cuor freddo e pasciuto d'egoismo, se la tua esistenza è nauseata, e l'anima tua disillusa, l'Oriente non è per te: la poesia del luogo, la fantastica gioia degli abitanti, ti desteranno ribrezzo; cercherai il silenzio e la solitudine d'un monte scosceso, e nol troverai; bramerai le tenebre, e sarai costretto a vedere eternamente il sole, quel sole che tormenta chi non è felice e sereno com'esso, quel sole che riscalda bensì la fredda pietra del sepolcro, ma non rianima il cadavere ch'ella rinserra.

RAFFAELLA, *fra sè.*

(È vero, è vero!)

MALVINA.

Raffaella, ti è caduta una lagrima sul telaio... tu sei tutta commossa!...

RAFFAELLA.

Sì, l'entusiasmo del suo racconto... la magìa delle sue parole... non vedi tu il raggio divino su quella fronte inspirata?

MALVINA.

Vedo ch'egli è un uomo bello assai, del resto non me ne intendo di più.

RAFFAELLA.

(Insensata! ella non apprezza che la materia!)

ERNESTO.

Sei stato anche a Gerusalemme?

GIULIO.

Sì, ma non ho più ritrovato la regina delle scritture, sibbene una città morta, sepolta nel fango, vituperata da' suoi conquistatori.

ERNESTO.

È dunque vero?...

GIULIO.

Il tempio eterno, santuario della cristianità, è diventato un profano e lurido bazar, specialmente nei giorni in che piange la chiesa, giorni i più solenni e venerati da noi: là una folla innumerabile d'Arabi, Greci, Abbissini e Maroniti, ebbri della fanatica e superstiziosa idea del foco sacro, non temono abbandonarsi a tutto il furore dell'orgia più sfrenata e lasciva, commettendo turpissimi eccessi presso la sacra pietra dello stesso sepolcro! oh voi non foste testimoni com'io di quella tumultuosa e vergognosissima festa, fu appunto in quella occasione che per un caso singolare fui presso a lasciar la vita.

MALVINA.

O cielo sarebbe vero?

RAFFAELLA, *con raccapriccio.*

Voi foste in pericolo?... oh tacete... che vostro padre non v'oda...!

ERNESTO.

Per buona sorte sin dal principio del racconto egli si è addormentato, dunque puoi narrare.

GIULIO.

Fremeva il turbine della festa in tutto il suo furore, quando una fanciulla cattolica sbandatasi a caso da sua madre fra la calca ed il romore, sedea sul piedestallo d'una colonna tremante come una colomba: per caso io mi trovavo vicino a lei. D'improvviso un Arabo l'adocchia, e nel medesimo istante piomba su lei, e l'afferra colla rabbia d'un avoltoio. La misera, che non ha altra difesa fuori delle grida, si abbandona a quelle, ma invano. La turba pazza e frenetica applaude al predatore, poichè il mischiarsi in amore nel tempio di Gerusalemme, è ritenuto in quei giorni un olocausto apprezzabile a Dio!... io ero solo a compiangerla, non avevo che un cuore ed un pugnale... parvemi che bastassero, e brandito in alto il ferro, mi lanciai urlando sul Saraceno. Non posso dirvi di più, perchè in quel punto un grave colpo piombatomi sulla testa mi rovesciò sul terreno semivivo.

ERNESTO.

Rimanesti dunque ferito?

GIULIO.

Di piaga mortale, allorchè dopo qualche

ore rinvenni in me stesso, mi trovai stretto in prigione per ordine del Mollah. Alla sinistra del mio letto di paglia stava un medico mussulmano, alla destra un frate cattolico; il primo diceva che la mia vita poteva solamente essere dono del suo profeta, e mi raccomandava a Maometto; l'altro mi mostrava il crocifisso, e pregava Dio per me. In capo a tre mesi però la mia piaga era rimarginata, e mediante l'intervento d'alcuni Cristiani che si comossero alla mia avventura, fui messo in libertà.

RAFFAELLA, *porgendogli agitata e tremante la mano.*

Giulio, voi siete un nobile uomo e valoroso; meritate la nostra ammirazione!

GIULIO, *piano alla stessa.*

Oh! il premio ch'io mi attendevo, il cielo non ha voluto accordarmelo... speravo che sarei morto!

RAFFAELLA, *come sopra.*

Vi duole tanto d'esser vissuto?

MALVINA

La fanciulla per cui azzardasti la tua vita doveva esserti molto riconoscente?

GIULIO.

Quella fanciulla non la rividi mai più, seppi però ch'era stata involata al suo rapitore, e mi bastò.

RAFFAELLA, *fra sè.*

Qual uomo è mai questo!

UN SERVO *entrando.*

Signor padrone!

ERNESTO.

Eccolo appunto che si desta.

RODOLFO, *svegliandosi.*

Diavolo! ho dunque dormito? Giulio perdona se non ti ho potuto badare, ma che vuoi? anche il sonno è diventato per me una malattia!

GIULIO.

Avete perduto poco.

RODOLFO, *al servo.*

Ebbene, che vuoi?

IL SERVO.

Un corriere arrivato or ora a cavallo, domanda con gran premura di parlare a lei solo.

RODOLFO.

Un corriere a me? chi lo manda?

IL SERVO.

Non lo volle dire.

RODOLFO.

Fallo entrare nel mio appertamento. (Un corriere? cosa diavolo può egli volere da me? da molto tempo io ho rotto ogni relazione colla società....) Figliuoli miei, ecco un imbroglio che mi costringe ad allontanarmi da voi, e sapete bene che una volta uscito di qui non posso ritornarvi così facilmente; procurate dunque di passare il resto della sera meglio che potete, ed io vi dò la buona notte.

MALVINA.

Buona notte.

GIULIO.

Avete bisogno di me?

RODOLFO.

Accompagnami nella mia stanza. (*Entra nella propria stanza scortato da tutti eccetto che da Malvina.*)

MALVINA, *sola.*

Egli si è fatto ancor più interessante d'una volta! più lo guardo, e più mi nasce volontà di guardarlo! egli mi amava pure prima del suo viaggio...? ed io... oh! ma allora ero una fanciulla, padrona di me e del mio cuore... adesso non potrei pensare a Giulio senza mancare a miei doveri!... (*Accostandosi con civetteria ad uno specchio.*) e poi, a piacergli adesso ch'egli ha pieno il cuore delle bellezze orientali...! io non ho le forme poetiche e tornite d'una Circassa.. . la taglia erea e molle della Georgiana... sono una donna ben fatta sì... ma... (*Sentendo venir gente.*) Ahimè! ritorna alcuno!... (*Fugge.*)

SCENA II.

GIULIO SOLO.

GIULIO, *esce pensoso dalla camera di suo padre.*

È deciso! è inutile ch'io cerchi d'illudermi, ch'io indovini altra cagione del mio turbamento, di quella agitazione di cuore e di mente che mai non conobbi sino ad ora... io amo Raffaella! Destino! ed entrai quindici giorni sono in questa medesima stanza

colla certezza che avrei odiato questa donna! ora eccomi mille volte più infelice di prima! eccomi avvolto in un labirinto di dubbi, ognuno dei quali è più crudele della morte! Raffaella ha penetrato il mio amore? e se ella lo conosce consentirà mai a secondarlo?.... eccola che ritorna...

RAFFAELLA, *vedendolo resta un momento dubbiosa*

(Egli è solo!... debbo restare?... cercherò di Malvina...) (*Per uscire.*)

GIULIO.

Dove andate, Raffaella? bisogna veramente che voi abbiate paura di me, perchè cercate ognora di evitarmi?...

RAFFAELLA.

Come?... io evitarvi?...

GIULIO.

Oh non lo negate! nei quindici giorni che scorsero dall'epoca del mio ritorno, io ho avuto occasione di accertarmene anche troppo: l'altro ieri, per esempio, durante la cavalcata, ogni giorno a tavola all'ora del pranzo, quando pare che v'incresca d'essere seduta presso di me... sin ier sera nei nostri piccoli giuochi di società!... Raffaella ditemi il vero, non mi avete voi ancora perdonato?

RAFFAELLA.

Io? ma voi dunque mi supponete molto cattiva?

GIULIO.

Io vi suppongo anzi un angelo come suona

il vostro nome: ma che so io? vedendo l'ostinazione che voi mettete nello sfuggirmi... scusate, forse io vi sembro troppo orgoglioso nel credermi degno che voi vi occupiate di me, ed allora la mia punizione è ben meritata!

RAFFAELLA.

Che dite, Giulio? che dite mai! vedete anzi con che piacere io vi ascolto sempre quando parlate... sin anche poc'anzi avrete dovuto accorgervi...

GIULIO.

Che eravate commossa? sì, me ne sono accorto, e lo attribuii al genere della narrazione e nulla più.

RAFFAELLA.

Ora eccomi qui sola con voi... che volete dunque di più?

GIULIO.

Raffaella, perdonatemi, questa esigenza che altri si occupi di me più che forse non è lecito sperare in società, non è, no, figlia di vanità, nè d'eccessivo orgoglio di me medesimo; egli è ch'io sono tanto infelice, che ad ogni ora, ad ogni momento, provo un potente bisogno d'essere vicino a persone che mi amino, d'essere distratto, sollevato, di veder gente che non mi fugga... infine di essere compianto!...

RAFFAELLA.

Voi siete triste, è vero, eccessivamente triste: ma perchè non seguiste il consiglio che

io vi diedi? perchè non cercate nello studio e nel comporre quel sollievo che non potrebbe mancarvi?

GIULIO.

Perchè lo studio ed il comporre sono fatti per coloro che hanno l'anima tranquilla, e la mia è troppo piena di dolore, troppo riboccante di passioni veementi per lasciarmi libera la mente un istante solo: ho provato ad ubbidirvi, nè l'idea stessa di far piacere a voi è stata capace di farmi produr nulla!

RAFFAELLA.

Mio Dio! ma sono dunque sì grandi le vostre pene?

GIULIO.

Sapete voi la mia storia?

RAFFAELLA.

Mio marito mi disse alcune circostanze...

GIULIO.

Vostro marito? e che può egli sapere di me? la mia esistenza esterna, la mia statua, ma l'anima, l'anima, o Raffaella? è là che alberga la vita; e questa non fu mai compresa da creatura nessuna! ... vi sono delle menti così povere, così materiali, le quali credono che quando un uomo ha un tetto da riparare, delle vesti da coprirsi, delle vivande per trarsi la fame, costui possa e debba dirsi felice!... (*Con veemenza.*) Ma eterno Dio! ci hai tu dunque dato per nulla un intelletto che pensa, un cuore che palpita, un'anima che sente?...

RAFFAELLA.

Giulio, moderatevi, ve ne prego... voi vi esaltate in modo da far paura ad una donna!

GIULIO.

È vero, sì, è vero: ne' miei accessi io giungo talvolta a spaventare per sino me stesso! ma che volete? Iddio mi accese un'anima, e non vi è che il soffio distruttore della morte che possa spegnermela! D'altronde un qualche sfogo mi è necessario, altrimenti il mio cuore urtato dall'impeto della passione dovrebbe finalmente rompersi!...

RAFFAELLA.

Vostro padre desidera che noi siamo fratelli: or bene, poichè fra fratello e sorella non vi hanno ad essere misteri, apritemi l'animo vostro, palesatemi la vera fonte delle vostre passioni, e sfogate il vostro cuore con me.

GIULIO.

Io sono un figlio senza genitori, perchè coloro che forse mi hanno dato la vita commettendo una colpa, abbandonarono all'evento il frutto del loro amore per nascondere quanto v'era in esso di vergogna; io sono orfano dalle fasce... questa lagrimevole parola non racchiude forse una storia di innefabile dolore? io sono una creatura perduta sul gran mercato del mondo! Oh! se voi sapeste o Raffaella, come questa fatale condanna che esclude ogni diritto sociale, ogni uguaglianza cogli altri, ha pesato sin da fanciullo sull'anima mia! Posso dire che appena svilup-

palasi in me la ragione, fui troppo vecchio per intenderla, e da quel momento cominciarono le mie pene! io mi sentivo nato per amare, mi trovavo il cuore pieno d'affetto senza sapere ove gittarlo. Quante volte il nome di madre pronunciato da alcuno de' miei coetanei mi fece rabbrividire! quante volte allorchè mi veniva domandato per caso di mio padre, io fui presso a spezzarmi il cranio nelle muraglie non sapendo cosa rispondere . . . eppure allora non ero che un fanciullo!

RAFFAELLA.

Povero Giulio!

GIULIO.

Crebbi negli anni, ed i costanti beneficii che mi venivano prodigati mi fecero apprendere esservi un uomo cui dovevo andar debitore di tutto cercai di rivolgere il mio affetto a quest'uomo, e mi parve d'esservi riuscito: ma all'aprirsi della mente e dell'intelletto, quando l'anima ed il cuore si schiudono all'impero delle passioni come gli occhi del cieco alla luce improvvisa, io provai la necessità di una cosa vaga, indistinta, senza nome, di una cosa ch'io non sapevo che fosse, ma che presto mi si palesò in tutta la sua verità; era il bisogno di un'anima che si stringesse alla mia per elezione, d'una creatura che piangesse meco, di una creatura dilicata, sensibile, la cui missione fosse quella di sollevare un afflitto, di insegnargli la gentilezza dell'affetto ... una donna insomma, poichè fuori

della donna non vi è gentilezza, nè sensibilità, nè confidenza!...

RAFFAELLA.

Ebbene?...

GIULIO.

Questa donna, lo crederete, o Raffaella? io non l'ho mai trovata, fuorchè nei sogni della mia mente ebbra e delirante... Maledizione! Eppure entrato nel mondo, io vidi esseri vili, uomini senza cuore nè carattere, carpirsi l'amore di femmine invidiabili, per farne che? per gittarlo nel fango e calpestarlo co'piedi; mentre a me orfano, a me abbandonato, disprezzato da tutti, quell'amore m'avrebbe aperto il paradiso! Allora il disinganno venne, allora cominciai ad odiare il mondo e le sue ingiustizie, e mi persuasi l'uomo sensibile essere un pazzo da catena, laonde dissi a me stesso: « Solleva la testa, o sciagurato, se non vuoi che i tuoi simili si ridano di te; egoismo nel cuore, scherno ed ironia sulle labbra, ecco la filosofia della vita! » e così feci, ed a poco a poco l'abitudine mi diede un carattere.

RAFFAELLA.

Sventurato! voi delirate, io vi compiango!

GIULIO.

Compiangetemi, sì, compiangetemi, perchè l'uomo nato per amare, e costretto ad abborrire i suoi simili, è più infelice dell'animale condannato a portare la soma, la cui mer-

cede consiste nell'avere il corpo rotto dal legno del padrone!

RAFFAELLA.

Voi... dunque... non avete... amato mai?

GIULIO.

Mai, Raffaella! la mia vita non fu che una vicenda di giorni, ed i giorni un cumolo di affanni e di imprecazioni segrete. Qui la mia storia è finita, ma ora chi mi dice qual sarà l'avvenire? io ho trent'anni; trent'anni sono la metà della vita d'un uomo; se mi lice argomentare il futuro dal passato, non mi restà più che una cosa sola...

RAFFAELLA.

Quale?

GIULIO.

Il suicidio.

RAFFAELLA.

Non dite di tali follie! chi sa? forse se calmerete il vostro spirito... se darete luogo alla ragione... spesso noi cerchiamo negli oggetti esterni la fonte dei nostri mali, mentre ella risiede in noi stessi... nella nostra incontentabilità...

GIULIO.

Io incontentabile! Raffaella volete voi farmi disperato? io incontentabile!... se non domando che una donna che mi ami... una donna, come hanno tutti gli altri!

RAFFAELLA.

Ebbene... cercatela dunque... e la troverete.

GIULIO.

Mai, mai — l'età delle illusioni, l'età dei sogni è passata — io conosco il vostro sesso — le femmine preferiscono mai sempre gli uomini bugiardi e lusingatori, agli schietti e di cuor puro; amano piuttosto di essere compromesse e tradite pubblicamente, che adorate in segreto... quelli che esse esigono sono sagrificj d'incenso e di luce, e l'amor vero, almeno l'amore come io l'intendo, rifugge da tuttochè non è tenebra e mistero.

RAFFAELLA.

Ma parlando così, voi mettete a fascio tutte le donne...! non tutte, non tutte si rassomigliano! non confondete il cappriccio col vero amore... Giulio, volete un consiglio da vera amica?... ammogliatevi...

GIULIO, *con impeto.*

Che...! io ammogliarmi...?

RAFFAELLA.

Sì...

GIULIO.

Prima vorrei piantarmi un pugnale nel cuore!

RAFFAELLA.

Ma... per qual ragione...?

GIULIO.

Non sono io abbastanza infelice? mi volete anche responsabile dell'altrui sventura?

RAFFAELLA, *quasi delirando.*

Oh! la donna che vi appartenesse non potrebbe essere sventurata giammai!

GIULIO.

Raffaella!

RAFFAELLA, *crescendo di foco.*

Col vostro nobile sentire, coll'infinito vostro affetto, voi rendereste quella donna più felice di un angiolo! non siederebbe al suo fianco il disgusto; la noia d' una esistenza vuota ed inutile non la opprimerebbe! i suoi giorni scorrerebbero benedetti e felici, nè sarebbe talora trascinata dalla miseria del proprio stato a fare dei voti imprudenti... !

GIULIO.

Raffaella... che dite... !!

RAFFAELLA.

Oh! ma procuratevi un matrimonio eguale per carità... ! non vi lasciate sedurre da nessuna lusinga... non vi spaventi l'idea d'una sorte peggiore; poichè nessun tormento, nessun martirio più grande d'un nodo disuguale... ! sposatevi per amore, per amore soltanto!

GIULIO.

Raffaella, basta ... voi siete infelice...!

RAFFAELLA, *rientrando in sè.*

Come!

GIULIO.

Sì, voi siete infelice com'io... quello che io conosco delle vostre sventure... le stesse vostre parole ...

RAFFAELLA.

Che cosa ho detto?

GIULIO.

Confessate che il vostro stato vi è insopportabile.

RAFFAELLA.

Che osate voi dire? d'onde lo supponete?... io non ho inteso parlare di me... e se anche... (Dio! Dio! io mi perdo... la mia testa arde!... (*Per fuggire.*)

GIULIO

Fermatevi, fermatevi per quanto avete di più caro!... sentite... ascoltatemi o Raffaella... poichè vi siete meco tradita...

RAFFAELLA.

Tradita!! ma che cosa ho detto, che cosa ho detto dunque in nome del cielo?

GIULIO.

Poco per voi, troppo per chi vorrebbe a prezzo di tutti i suoi giorni procurarvi la felicità che voi meritate.

RAFFAELLA.

Signore, la felicità di una donna onesta non è che a fianco di suo marito... io non la reclamô che da lui solo.

GIULIO.

Raffaella! deh! non tornate severa, ve ne supplico!... se vi aveste veduta poc' anzi come eravate bella!

RAFFAELLA.

Giulio, voi mi avete promessa ed assicurata la vostra stima; come mantenete una tale parola?

GIULIO.

Come la mantengo? domandatemi piuttosto come la mantenni — osservate. (*Aprendosi il gilet.*)

RAFFAELLA.

Cielo! che è questo? una piaga recente?

GIULIO.

Silenzio, tacete — i cinque giorni ch'io passai a Milano subito dopo il mio arrivo, io li ho spesi cercando coloro che vi avevano offesa coi loro vili sospetti, e vi ho vendicata. —

RAFFAELLA.

Ah! che avete mai fatto?

GIULIO.

Raffaella! se voi sapeste... se io vi dicessi... ohimè! non posso più reggere!.. io ardo... io abbruccio... (*Gettandosi sopra una sedia.*)

RAFFAELLA.

Giulio, Giulio, voi impallidite... vi sentite male?

GIULIO.

Ho la febbre... sentite il mio cuore... sentite... (*Volendo prenderle la mano.*)

RAFFAELLA.

No... vien gente... lasciatemi Giulio... Giulio... per pietà! (*Fugge via costernata.*)

GIULIO.

Oh! non posso più reggere! (*Abbandona la testa sulle mani appoggiate al tavolino.*)

SCENA III.

MALVINA E DETTO.

MALVINA, *entrando pian piano e scorgendolo così.*

Egli è solo, ed ha la testa chinata sul tavolino... che dorma? (*Fa per retrocedere, urta in una sedia che cade*) Ah!

GIULIO, *trasaltando.*

Chi viene...! oh! sei tu Malvina?

MALVINA.

Si... volevo... venivo per... ti ho fatto paura?

GIULIO.

No, no mia cara; avvicinati pure, vieni, qui, tu sei sempre lieta, ed io ho gran bisogno di distrazione! (Oh! Raffaella!)

MALVINA.

Infatti, mi sembri molto agitato.

GIULIO.

Agitato?... no... stavo qui meco stesso pensando...

MALVINA.

Pensando forse al tuo viaggio? oh! si vede bene, che da quando sei ritornato non sembri più quello d'una volta! ma già è naturale; allorchè si viene da un bel paese come l'Oriente, bisogna avere delle care memorie da riandare!... oh! dimmi a proposito, le donne orientali meritano poi giustamente quella fama di smisurata bellezza che sogliono loro attribuire i poeti ed i romanzieri?

GIULIO.

Le direi le più belle del mondo, se io non conoscessi adesso una donna al cui paragone le più celebrate bellezze dell'Harem, non sono che uno smorto e languido abbozzo, posto a fronte d'una testa amorosa di Raffaello!

MALVINA.

Davvero? ma te lo credo, perchè, per non cercar lontano, ne abbiamo una in famiglia che può dirsi un modello di bellezza.

GIULIO.

Raffaella? oh! si, essa è l'opera più perfetta della creazione! (*Rimmettendosi*) ma tu pure sei bella, o Malvina.

MALVINA, *con soddisfazione.*

Io? oh! io non posso mettermi in gara con lei: se tu la vedessi la sera, quando mezzo dispoglia, e coi capegli raccolti dentro una candida reticella, ella si china dinanzi all'immagine per dire le preghiere della sera! se tu la vedessi allora quando alza que' belli occhi vivaci, e quella sua bellissima fronte ampia e spaziosa assai più della mia! se contemplassi quel collo candido, molto più tornito e gentile di questo! (*Gitta indietro maliziosamente il fazzoletto*) quelle spalle lucide e molli... oh! tu non potresti a meno di sognarti di lei per tutta la notte!

GIULIO, *con calore.*

Lo credo, cara, e tu ne fai una pittura molto animata!... ma tu la vedi dunque ogni sera così bella?

MALVINA.

Certamente; non sono io la sua compagna di letto? prima d'addormentarsi ella mi stringe sempre la mano.

GIULIO, *stringendole la mano.*

Ti stringe la mano?

MALVINA.

E dicendomi soavemente: « Buona notte, mia cara », ella mi dà un bacio in fronte.

GIULIO, *baciandola.*

Così...?

MALVINA.

Giulio! che fai tu...?

GIULIO, *delirante.*

Oh! Raffaella!... oh! Malvina! quanto ti amo in questo momento!

SCENA IV.

RAFFAELLA SULLA SOGLIA E DETTI.

RAFFAELLA, *udendo e vedendo si arresta come petrificata.*

(Ah! Signore!)

MALVINA.

Imprudente! Raffaella ci ha veduti! (*Fugge via da una laterale*)

GIULIO, *accostandosi imbarazzato a Raffaella.*

Raffaella!

RAFFAELLA.

Lasciatemi, signore...

GIULIO.

Raffaella . . . non crediate . . .

RAFFAELLA.

Poichè non volete compiacermi . . . uscirò io . . . (*Per uscire.*)

GIULIO.

Vi obbedisco . . . (Bisogna assolutamente disingannarla !) (*Via in furia.*)

RAFFAELLA, *sola.*

Qual' inganno ! è lei . . . È lei che egli ama . . . ! Malvina ! me infelice ! ero io dunque tanto acciecata per credere . . . ? ma pur quei sospiri ? quegli sguardi ? . . . tutto era per lei ! Grazie, grazie, o mio Dio, perchè tu mi apri a tempo gli occhi, tu mi salvi dal mio cuore, da quel delirio fatale che già si impossessava di me, sciagurata e colpevole donna ! ora non ho più nulla a temere: un breve tormento . . . un poco di corraggio . . . e tutto è superato ! (*Via.*)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

(È il mattino.)

SCENA PRIMA.

Una stanza ove dormono RAFFAELLA e MALVINA. — Alcova con due letti nel fondo — da un lato un balcone che da' sul parco — sul davanti una toilette intorno alla quale stanno occupate in due diversi lati Raffaella e Malvina.

RAFFAELLA, *fra sè.*

Malvina tace, ella non osa confidarsi a me.

MALVINA, *come sopra.*

Raffaella non mi ha parlato di nulla: che non si sia accorta? proviamo ad interrogarla: Raffaella....

RAFFAELLA.

Che vuoi?

MALVINA.

Hai tu ben riposato questa notte?

RAFFAELLA.

E perchè questa domanda?

MALVINA.

Perchè? oh bella! è forse la prima volta che odi fartela da me?

RAFFAELLA.

È vero, perdona, sì, ho dormito ottimamente.

MALVINA.

Eppure il tuo volto farebbe creder altro.

RAFFAELLA.

Il mio volto? che è in esso di strano?

MALVINA.

Sei eccessivamente pallida, hai gli occhi rossi come se avessi pianto tutta la notte.

RAFFAELLA.

Pianto? e di che cosa dovrei piangere?

MALVINA.

Che so io? ognuno ha i suoi motivi per ciò; io, vedi, adesso no, ma temo, che fra non molto piangerò anch'io! ma, dimmi la verità Raffaella, non ti sei destata proprio mai durante la notte?

RAFFAELLA.

Ma d'onde tanta curiosità di sapere se io mi sono destata?

MALVINA.

Perchè duro a credere che tu non m'abbia sentita quando m'alzai per andare al balcone!

RAFFAELLA, *fingendo sorpresa.*

Al balcone..? no non me ne sono accorta.

MALVINA.

E non mi domandi nemmeno per che fare io vi sia andata?

RAFFAELLA.

Ciò non potrebbe interessarmi...

MALVINA.

Ma certo non fu per contemplare la bella notte, sai, nè per cantare un inno alla luna, come tante volte fai tu: si fu, perchè poco dopo che tu t'eri messa a letto, avvicinatami alla finestra per vedere se era ben chiusa, mi parve di udire nel parco uno lamentarsi di quando in quando.

RAFFAELLA.

Che dici?

MALVINA.

Proprio vero, sai: dapprima credetti d'essermi ingannata, laonde mi misi giù; ma dopo poco, stuzzicata dalla curiosità di vedere che fosse veramente, balzai fuori di bel nuovo, tesi meglio l'orecchio, e conobbi che doveva infatti essere un uomo che sospirava. » Chi mai sarà? dissi fra me; Vergine! il fanciullo del fattore che suole andar di notte nel bosco a tendere i lacciuoli, sarebbe per disavventura caduto nel lago?

RAFFAELLA.

(Essa lo ama, e non lo conobbe all'istante...!)

MALVINA.

Mossa da tal dubbio pensai che il meglio era vedere che fosse, e mi feci cuore, poichè a dirtela schietta, egli mi martellava forte nel petto: vi fu anzi un momento, vedi se mi si era accesa la fantasia! vi fu un momento in cui mi parve che quel sospiro fosse salito per la finestra, e si ripetesse dietro le mie spalle!

RAFFAELLA.

(Imprudente! ero io!)

MALVINA.

Pian piano, mi fo al balcone, alzo la cortina, apro l' impannata, poi la persiana, e metto fuori la testa... figurati il mio spavento quando al lume pallido della luna vidi un uomo più pallido ancora, starsene ritto a'piedi della finestra guardandomi!

RAFFAELLA.

Come! ne avesti paura?

MALVINA.

E quale paura! misi un grido e mi ricacciai dentro come un lampo; egli però mi diresse una parola che non ho potuto intendere; nel momento stesso sentii qualche cosa battere nella coltrina e cadermi a'piedi... impaurita com'ero, diedi indietro d'un salto, urtai nel lume e lo rovesciai...

RAFFAELLA.

Nè rinchiudesti il balcone?

MALVINA.

No, e qui sta appunto il buono, perchè questa mattina lo trovai chiuso!

RAFFAELLA.

Non ti stupire; fui io stessa che destatami sull'albeggiare, forse pel lume insolito che si era messo nella stanza, m'alzai e lo chiusi: anzi a piedi di quello, per terra, trovai una cartolina cui stava appesa una pietruzza...

MALVINA.

Una carta? ohimè! dove l'hai?

RAFFAELLA, *consegnandole una cartolina piegata.*

Eccola; te la consegno quale fu da me raccolta.

MALVINA.

A me?

RAFFAELLA.

A te, si, non è dessa cosa tua?

MALVINA.

Che dici! come puoi tu sapere...?

RAFFAELLA.

Io so tutto Malvina! Vorresti tu darmi ad intendere di non aver conosciuto l'uomo che stava nel parco?

MALVINA.

Non ti ho detto questo.

RAFFAELLA.

Egli era Giulio.

MALVINA.

È vero.

RAFFAELLA.

Egli era là per te...

MALVINA.

O cielo! possibile...?

RAFFAELLA.

Egli ti ama... puoi tu negare che egli ti ami? non ho io inteso quando te lo disse ieri! non lo amavi tu forse prima ancora ch' egli partisse per l' Oriente?

MALVINA.

È vero Raffaella, è vero... ma però io non posso credere...

RAFFAELLA.

Leggi dunque quella carta, puoi farlo dacchè non è suggellata.

MALVINA.

Ch'io legga?... sì... ma no, non debbo, non posso... il cuore mi trema... leggila tu per me...

RAFFAELLA.

(Anche questo!) Sono due sole parole scritte in fretta colla matita: » Te o la morte ». (*Fra sè con affanno represso.*) Quale supplizio!

MALVINA.

È dunque vero...! Raffaella mia, consigliami, che debbo mai fare?

RAFFAELLA.

Hai tu bisogno di consiglio?

MALVINA.

Sì, poichè io ti confesso che una volta forse... ma adesso...·io non ho mai pensato veramente che la cosa potesse camminar tanto in sì poco tempo!... perchè io non gli ho mai detto nulla... insomma ho paura, perchè Giulio è capace di commettere un qualche eccesso!

RAFFAELLA.

O Malvina! pensaci; tu eri una povera orfanella, raccolta per carità da una vecchia zia, al suo morire, che sarebbe avvenuto di te se Ernesto non ti avesse stesa una mano, se egli non ti avesse detto. « Io ti do un nome ed uno stato, ti do un documento per entrare nella società senza essere da meno dell'altre tue compagne? » egli, Ernesto, tuo marito,

il tuo benefattore, cui tu vorresti adesso rendere l'infedeltà per mercede.

MALVINA.

No, Raffaella, no: mi guardi il cielo ch'io voglia tradir mio marito! ma per superarsi è necessario un sagrificio... della forza... egli è un uomo tanto superiore agli altri!

RAFFAELLA.

Oh sì! della forza, e forza più che umana!... (*Rimettendosi*), ma in ciò appunto è riposta la virtù. Io ti amo, o Malvina, e se io dovessi trovarmi nel tuo caso non dubiterei punto di aprirmi ad una amica e di seguitarne i consigli.

MALVINA.

Lo farò, lo farò, te lo prometto: tu sei il mio buon angiolo, io mi ti abbandono intieramente. Comincierò intanto dal rendergli il suo viglietto... Ma no, sarebbe un esporsi ad una scena pericolosa! non potresti rendergliela tu in mio nome?

RAFFAELLA.

Io? ma non pensi tu che io stessa... (*Rimettendosi*) Dallo qui... farò anche questo per te... ma tu promettimi...

MALVINA.

Di non pensare più a lui? te lo giuro... Oh zitto... eccolo...

RAFFAELLA, *nasconde il viglietto.*

Egli?

MALVINA.

Viene con mio marito, ti raccomando per carità.. ma non in presenza mia...!

SCENA II.

ERNESTO, GIULIO e DETTE.

ERNESTO.

Perdonate, Raffaella, se osiamo introdurci nella vostra stanza senza prima farci annunciare; ma poichè l'ora è tarda, abbiamo supposto che sareste già in piedi e leste per la colezione, alla quale il signor Rodolfo vi attende (*Osservando Malvina.*) Ella non osa guardarmi e mi pare agitata...! possibile che Malvina sia tanto perfida?

GIULIO, *guardando verso il balcone.*

Il viglietto non c'è più, è stato dunque raccolto.

RAFFAELLA.

Signori, ora siamo con voi, sì, per vero dire, questa mattina ci siamo alzate un po' tardi, egli è perch'io... non mi sento affatto bene. Ernesto, e come sta oggi mio marito?

ERNESTO.

È levato, ma per dire la verità, non sono assai contento della sua salute; ha il polso alquanto alterato... della difficoltà di respiro... e poi, anche questa notte ha dormito pochissimo; era continuamente agitato, smanioso ... immaginatevi, pretendeva che ad ogni momento spuntasse l'alba!

GIULIO.

(Nemmeno uno sguardo!).

RAFFAELLA.

Ohimè! voi mi avete dato una trista novella, Ernesto!... cosa dite mai?... questa notte...?

RAFFAELLA.

È stata una continua veglia per entrambi. Io che volevo ch' egli riposasse, andavo predicandogli che era notte, gli facevo anche suonare la ripetizione all'orecchio, ma sempre indarno, dimodochè per convincerlo che il chiarore che trapelava per la finestra era quello della luna e non già dell'alba... ho dovuto...

RAFFAELLA.

Che cosa?

ERNESTO.

Aprire la finestra che dà sul parco e mostrargli che era notte. —

MALVINA.

(Povera mè! la finestra che dà sul parco è immediatamente sopra di questa!... Se mai...)

GIULIO.

(Mi avrebbe egli veduto?)

ERNESTO.

(Malvina s'è smarrita ah! non v'ha più dubbio, era lei!) Ebbene che diavolo avete? siete rimasti ammutoliti tutti ad una volta! Udite, udite adesso se volete divertirvi, uno squarcio di poesia, perchè oggi son diventato anch' io poeta! era mezzanotte... il cielo scintillante di stelle ed illuminato dalla luna,

somigliava una lamina d'acciajo tempestata di brillanti: nell'udire quel silenzio solenne, nel mirare quella scena poetica, mi risovvenne delle mie scappatelle di gioventù, allorchè solevo andarmene di nottetempo sotto i balconi delle mie belle...

MALVINA.

(Ah! me misera!)

ERNESTO.

E là sapete cosa facevo? mi mettevo a gemere; a sospirare come un mantice, sinchè l'amante intenerita s'affacciava tra il chiaro e l'oscuro alla finestra... una manina candida apriva pian piano la persiana... metteva fuori la testa... mi vedeva... dava un grido...

MALVINA.

Ah!

ERNESTO.

Così, appunto così, e si ricacciava dentro in tanta fretta che qualche volta duravo pena a conoscere se era proprio lei (*Volgendosi a Giulio.*) Allora io, che non avevo altro mezzo per farle sapere qualche bricconata... pigliavo in fretta una matita e...

GIULIO, *piano ad Ernesto.*

La finirai dunque imprudente? non vedi ch'ella è tutta commossa...!

ERNESTO, *c. s.*

Chi?

GIULIO.

Essa... Raffaella.

ERNESTO, *c. s.*

Come c'entra qui Raffaella?

GIULIO.

Poichè l'hai veduta venire al balcone...

ERNESTO.

Come, come? era dunque lei...?

GIULIO.

Fido sulla tua amicizia.

ERNESTO, *sempre fra sè.*

O diavolo! era lei!... vedi un po' quando si vuol dire un sospetto...! ed io che tenevo per fermo...? Raffaella!... ma bravi per bacco!... casco dalle nuvole! — (*Forte.*) moglie mia, vieni qui, dammi un abbraccio.

MALVINA, *esitando.*

Io...?

ERNESTO.

Si, non puoi credere quanto il mio affetto da un momento all'altro sia cresciuto per te! (*Piano alla stessa.*) Era dunque Raffaella che andò al balcone?

MALVINA, *imbarrazzata.*

Raffaella...! taci... taci...

ERNESTO.

E tu non l'hai proprio quel viglietto?

MALVINA.

No, non l'ho... te lo giuro.

ERNESTO.

Bene quando è così... (*Forte*) Signori vi precédo con mia moglie...? (*Via.*)

MALVINA, *fa dei cenni a Raffaella mentre esce.*

RAFFAELLA, *piano passandole vicino.*

Va... non dubitare.

SCENA III.

GIULIO E RAFFAELLA.

GIULIO.

Ora non ho più d'uopo di confessioni, voi avete raccolto il mio viglietto, voi sapete tutto!

RAFFAELLA.

Si, so tutto... e quel vostro viglietto... eccolo, riprendetelo.

GIULIO.

Come!

RAFFAELLA.

Si, riprendetelo... e se debbo aggiungervi un consiglio, una preghiera... poichè altro non posso... dimenticate la donna che amate... non la perdete, poichè essa è debole contro le vostre lusinghe... essa non ha difesa...

GIULIO.

Oh! felicità! ella dunque mi ama? ah! Raffaella! voi mi date la vita!

RAFFAELLA.

Abbiate almeno un po' di pudore! pensate che siete dinanzi ad una donna!

GIULIO.

Oh perdonate...! la gran gioia...

RAFFAELLA.

Foste molto imprudente! Buono per voi che due sole persone furono testimoni dell'accaduto, una di queste non vi tradirà a costo della sua vita, l'altra pur troppo, non so come, vi è stato lieve ingannarla! ma voi che siete uomo e generoso, non vi abusate del vostro vantaggio sopra un'infelice... mostratevi onesto e discreto...

GIULIO.

Raffaella, voi che potete adesso ragionar meco sì freddamente, giungete voi a concepire trent'anni ed una prima passione amorosa? trent'anni passati senza amore? trent'anni di desiderii, di sogni, di deliri...? l'anima che si guarda addietro e scorge passata l'età delle illusioni, si afferra a questo amore con tutta la forza, con tutta l'energia di cui trent'anni rendono l'uomo capace! Raffaella, alla mia età non vi sono più nè vaneggiamenti nè cappricci... sono passioni, passioni mortali! e vi giuro per quanto v'è di più sacro che tale è la mia!

RAFFAELLA, *con visibile spasimo.*

Ve lo credo, poichè il vostro volto... i vostri accenti non possono mentire... dunque non state a ripetermelo altro...! ma appunto per questo bisogna superarsi...

GIULIO.

Impossibile! il dardo è nel cuore, egli non può uscirne che colla vita!

RAFFAELLA.

(Che pena!) Sciagurato! volete dunque ad ogni costo comprometterla?

GIULIO.

Quando avrò la certezza d'essere amato... sarò prudente.

RAFFAELLA.

Riflettete al pericolo di questa notte.

GIULIO.

Pericolo? e quale?

RAFFAELLA.

Voi foste veduto.

GIULIO.

Sì... da lei!

RAFFAELLA.

E da suo marito.

GIULIO.

Suo marito!!

RAFFAELLA.

Ernesto vi scorse quando gittaste il viglietto...

GIULIO.

A chi?

RAFFAELLA.

A Malvina.

GIULIO.

Malvina?... come! non eravate dunque voi...?

RAFFAELLA, *con sorpresa, gioia, e spavento.*

Io...!!

GIULIO.

Voi sì, voi, in nome dell'inferno!

RAFFAELLA.

Era Malvina . . . non è lei . . . che amate . . . ?

GIULIO.

Oh! dannazione! ed ancora credete . . . ? ed ho potuto travedere . . . ? Ma io non amo Malvina! io non l'ho amata mai . . . ! siete voi . . . voi, o Raffaella . . . !

RAFFAELLA.

Che? io? non è vero... non è possibile...!

GIULIO.

Sì che è vero: non vedete come tremo?

RAFFAELLA.

Ma se io stessa ho udito . . . ho veduto . . .

GIULIO.

Che cosa avete veduto? un uomo delirante d'amore abbracciare una vanarella che gli parlava con entusiasmo di voi!

RAFFAELLA.

Oh! me infelice! ... quand'è così . . . non debbo più udirvi . . .

GIULIO.

Fermatevi, fermatevi Raffaella . . . o io commetto un qualche eccesso!

RAFFAELLA.

Forsennato! abbassate la voce per carità!

GIULIO.

Tu mi ami, Raffaella.

RAFFAELLA.

No . . .

GIULIO.

Sì che mi ami . . . mille volte ti sei tra-

dita... me lo hai detto non volendo, l'ho letto ne' tuoi sguardi, nella tua agitazione, nella stessa tua gelosia di cui ero in parte beato; e quando anche null'altro me ne avesse fatto certo, puoi tu negarmelo adesso nello stato in cui ti ritrovi...?

RAFFAELLA.

Giulio... abbiate pietà di me...!

GIULIO.

Non mentire, Raffaella, non mentire!

RAFFAELLA.

Oh! chi, chi mi protegge da quest'uomo!

GIULIO.

Non credi tu alla verità de' miei sentimenti? mi stimi un seduttore, un uomo volgare? un frenetico? intendesti lo stato dell'anima mia, mi hai compianto, ed ora non hai misericordia di me?

RAFFAELLA.

Ma questo è un sogno, è un delirio terribile! Pochi giorni fa io ero, se non lieta, almeno tranquilla... voi non eravate qui! siete venuto, vi ho veduto, e non sono più quella! ma come possono darsi destini così irremovibili, passioni così rapide, così veementi?

GIULIO.

Non credi tu nel destino?

RAFFAELLA.

Ma quando voi siete entrato la prima volta qui in questa sala, voi avevate la certezza che io fossi una donna disprezzabile... Giulio, sarebbe mai dietro una tale supposizione?...

GIULIO.

Se avessi seguitato a crederti tale, non avrei ora questa piaga! e poi, e poi, posso io rendere ragione di me? allora mi sembravi tale, ti odiavo, ma ora ti amo, ti amo profondamente, ecco tutto!

RAFFAELLA.

Ah! voi mi spaventate! abbiate misericordia di me!... rispettatemi se non per me, almeno pel nome che porto... in memoria del vostro benefattore!

GIULIO.

Non parlarmi, non parlarmi di lui? so che amandoti sono un ingrato, un empio, ma non posso altrimenti, e per tradirlo mi è d'uopo dimenticarlo! forse dopo essermi reso colpevole desidererò di morire!

RAFFAELLA.

Oh! che avvenire! quale abisso mio Dio!

GIULIO.

Poi mi conforta l'idea ch'egli ti ha sposata per compassione... che tu non gli sei moglie che di nome...

RAFFAELLA.

Gli debbo essere meno fedele per questo?

GIULIO.

Io in vece sono un uomo giovane ed ardente di passione, un misero che non ha mai provato amore, ed ha bisogno di questo caro sentimento per non morire disperato; io sono un uomo che si dona a te cuore e mente per tutta la vita, che disprezza il mondo, che

sdegna le ricchezze, gli onori, la fama, purchè tu gli appartenga!... un uomo infine, che ti promette la felicità, se questa è posta nell'amore!

RAFFAELLA

No, Giulio, no... per noi non può esservi felicità!... i miei doveri, i vostri, sono sacri... forse se ci avessimo conosciuti prima... oh! non posso più reggere!

GIULIO.

Raffaella, tu vacilli... qui, angiolo, qui su questa scranna... (*L'adaggia sopra una scranna e se le inginocchia davanti.*) Oh! come sei bella!!

RAFFAELLA, *confusa all'estremo.*

Che fate? levatevi... in nome dell'onore...! vien gente...

GIULIO.

Ch'io ti vegga, ch'io ti adori dalla polvere, creatura divina!... oh! provvidenza, questa è la più perfetta delle tue creazioni!... oh! amami e dimmelo, Raffaella, te ne scongiuro!

RAFFAELLA.

Giulio!!... oh fatalità!

GIULIO.

Sì... tutto fatalità, cuor mio..! ma intanto...

RAFFAELLA.

Voi mi avete tradita! avete sorpreso, carpito il segreto dell'anima mia!

GIULIO.

Dunque mi ami?... dimmelo!

RAFFAELLA

Mio Dio! mio Dio!... bisognerà dunque dir tutto?...

GIULIO.

Basta — ora venga la morte!... (*Per abbracciarla.*)

RAFFAELLA, *difendendosi.*

No... no... odo rumore.. fuggi adesso.:. fuggi...

GIULIO.

Maledizione!! (*Via come pazzo.*)

SCENA IV.

MALVINA DALLA COMUNE, E DETTA.

MALVINA.

O Raffaella! Raffaella cara! ebbene come andò?... ahimè! che hai?...

RAFFAELLA, *sopra una sedia.*

Nulla... Malvina... tu sei salva!...

MALVINA.

Ma che cosa gli hai detto? l'ho incontrato che usciva di qui... egli non mi vide nemmeno, aveva la testa fra le mani... e correva furibondo verso la scala, tanto che io non vorrei... (*Si ode romore di gente e voci che vengono da fuori.*)

RAFFAELLA.

Che è questo?

MALVINA, *correndo sulla porta d'onde parla e guarda fuori.*

Oh! signore benedetto!... eccolo!... è lui...

RAFFAELLA.

Chi...!

MALVINA.

Giulio — lo raccolgono dal terreno... lo portano sulle braccia!... morto! (*Via in fretta.*)

RAFFAELLA.

Morto!... Dio! per me! (*Cade svenuta.*)

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO.

La stessa stanza.

SCENA PRIMA.

RAFFAELLA, RODOLFO, MALVINA, ERNESTO.

RAFFAELLA *e* MALVINA, *correndo incontro ad Ernesto che esce dalla camera a sinistra.*
Ebbene, Ernesto?

RODOLFO.
Ebbene, mio amico?

ERNESTO.
Pigliate animo ch'è affare da nulla.

RODOLFO
Ah! sia ringraziato il cielo!

RAFFAELLA.
(Torno a vivere!)

ERNESTO.
Ma voi intanto, signor Rodolfo, voi avete avuto paura... questa notte non riposaste, prendete un qualche ristoro, provatevi a dormire un tantino.

RODOLFO.

Dormire quando egli è là che soffre? voglio anzi ad ogni costo vederlo... (*Per levarsi.*)

ERNESTO.

Che fate? state quieto, quando vi assicuro che non è nulla!... una lieve contusione ad un fianco, ecco tutto il suo male. (*Piano a Raffaella.*) Raffaella, abbiate cura di vostro marito, oggi egli mi par peggiorato d'assai.

RAFFAELLA, *ad Ernesto.*

Ahimè! parve a me pure...

RODOLFO.

Non potete credere, Ernesto, qual fosse il mio spavento quando me lo vidi portare dinanzi sulle braccia dei domestici, pallido e senza moto...! non credevo d'amarlo tanto! ora, poichè voi mi assicurate che non è nulla, riprendo un po' di coraggio Raffaella va a vedere come sta, e se gli occorre qualche cosa.

RAFFAELLA, *esitando.*

Ma adesso egli avrà forse bisogno di riposo...

ERNESTO.

Sì, è meglio per un poco lasciarlo tranquillo.

RODOLFO.

Ma che cosa ha mai potuto cagionargli una sincope sì veemente ed inaspettata?

ERNESTO.

E chi lo sa? io inclino piuttosto a cre-

dere, da quello che mi si disse, che non fosse se non un semplice svenimento, e che trovandosi per caso in capo della scala...

MALVINA.

(Oh! Raffaella! fu il colloquio avuto con te!)

RAFFAELLA.

(Sa il cielo quanto ho penato!)

ERNESTO.

Alle volte uno svenimento può essere prodotto da eccessiva debolezza... anche talvolta da improvvisa commozione d'animo...

RAFFAELLA.

(Per buona sorte nessuno si accorse del mio!)

RODOLFO.

Dunque voi mi garantite che fra non molto...?

ERNESTO.

Fra qualche ora potrete vederlo.

UN SERVO, *entrando.*

Signor padrone, una dama forestiera, giunta in carrozza, domanda di lei.

RODOLFO.

Oh! in tale momento! qual contrattempo! è una cosa bizzarra! Una signora che non vuol nominarsi, una Francese... che so io... la quale... ha mandato ieri quel corriere a cavallo per domandarmi un colloquio...! mi porti il diavolo se indovino chi ella possa essere! ma oggi non istò bene, e non sono propriamente in caso...

RAFFAELLA.

Le avete fatto dire che l'avreste ricevuta?

RODOLFO.

Si... ma...

RAFFAELLA.

Quand'è così, non potete rimandarla, tanto più che si tratta di una donna.

RODOLFO.

Ma sapete che la cosa è molto singolare! Bene, mi accomoderò alla necessità, e porterò anche questa pazienza. Ernesto, Malvina, fatemi voi il piacere di introdurla, scusandomi perchè non mi posso muovere... (*Ernesto e Malvina escono.*)

RAFFAELLA.

Ma non sarebbe più conveniente che io stessa... (*Per uscire.*)

RODOLFO.

No, voglio che tu entri là da Giulio a tenergli compagnia.

RAFFAELLA.

Come! volete che io...? (Ancora sola con esso!)

RODOLFO.

Ma perchè tanta esitanza? perchè questa costante avversione di essere sola seco lui? Raffaella, da più giorni non mi è sfuggita questa vostra renitenza: volete dunque che io mi muoia col dolore di lasciarvi nemici?

RAFFAELLA, *per andare.*

(È deciso! è deciso!)

RODOLFO.

Senti, Raffaella, — io avevo formato un pensiero riguardo a te e Giulio, — io già son prossimo al mio fine; Ernesto ha bel dire, ma io sento la morte qua...!

RAFFAELLA.

Oh! che dite mai Rodolfo?

RODOLFO.

Lasciami seguitare, — da molto tempo ho già dato sesto alle cose mie... ho fatto il mio testamento...

RAFFAELLA.

Ma... Rodolfo...!

RODOLFO.

Ho detto fra me: « Se dopo la mia morte Raffaella volesse unirsi al mio figlio adottivo, io lascierei a Giulio un tesoro in questa donna! « Lusingato da tale pensiero, ho disposto anche delle mie sostanze in modo conforme.

RAFFAELLA, *piangendo fra sè.*

(Dio! qual'uomo tradiremmo noi!)

RODOLFO.

Ebbene, tu non rispondi, e piangi? non acconsentiresti dunque a spargere questa consolazione sul mio letto di morte?

RAFFAELLA.

Uomo generoso!... no, voi non morirete sì presto: Iddio clemente vi concederà ancora una lunga vita, ed i miei giorni saranno tutti consacrati a voi!

RODOLFO.

Già — ho capito — per ora non ne par-

liamo più — oh! aiutami ad acconciarmi un poco su questa sedia; bisogna ch'io mi metta più ritto, perchè oggi mi si è aumentato la difficoltà di respirare (*Ella lo aiuta ad acconciarsi sulla sedia.*) Così; ora vattene. (*Raffaella sopra pensiero vuol uscire dal fondo.*)

RODOLFO, *vedendo ciò.*

Ma, per entrare da Giulio devi andare di là.! (*Raffaella senza parlare, sospira, ed entra nella camera di Giulio.*)

RODOLFO, *solo.*

Ora a quest'altra! questo abboccamento annunciato in modo così singolare, trent'anni fà mi avrebbe dato qualche speranza; ora m'inquieta, e m'infastidisce...

SCENA II.

LA VISCONTESSA DI COTOURNIER VELATA, ERNESTO, MALVINA E DETTO.

ERNESTO.

Eccolo là, signora, accomodatevi. (*Si ritira con Malvina.*)

LA VISCONTESSA, *fermandosi indietro.*

Quello è Rodolfo!

RODOLFO.

Accostatevi vi prego, signora. Voi mi avete fatto chieder ieri un colloquio per un vostro servidore; ciò tiene rispetto a me del ridicolo, avvegnachè io non sia nè un principe, nè un gran personaggio; sono però un povero

uomo inchiodato in una scranna da una malattia incurabile, ciò che per il momento produce lo stesso effetto, mentre ho dovuto tollerare che voi aveste il disagio di venir sino a me: abbiate dunque la compiacenza di accomodarvi su quel sofà.

LA VISCONTESSA.

Non senza motivo ho prescelto di venirmene io a voi: l'abboccamento che debbe ora aver luogo fra noi, non avrebbe giammai potuto effettuarsi fra le pareti della mia casa.

RODOLFO.

Ma io, signora, non ho l'onore di conoscervi, all'accento mi parete italiana, non però di questo paese. Se favoriste di alzare il vostro velo....

LA VISCONTESSA.

Forse non mi riconoscerete egualmente, — ma comunque sia, prima di palesare il mio nome, è forza che voi rispondiate ad una mia domanda.

RODOLFO.

Parlate pure.

LA VISCONTESSA.

Concedete voi che al mondo si diano di tali misteri, i quali non consentono d'essere altrimenti palesati che sotto il sacro sigillo di confessione al letto di morte, e fra le pareti mute di una stanza? misteri fatali, misteri orribili, che tratti in luce possono partorire l'infelicità di una donna, e l'eterna

sua vergogna, il che è ben peggio di ogni sventura?

RODOLFO.

Lo concedo... ma tale esordio...

LA VISCONTESSA.

Era necessario, poichè è appunto uno di questi misteri ch'io venni a palesarvi: prima però che io parli, esigo ancora che di due cose voi mi facciate sagramento. La prima, che udito quanto sarò per narrarvi, voi mi lascierete uscire di qui libera come vi entrai, la seconda che non paleserete ad anima vivente il mio nome, amenochè non morissi prima di voi.

RODOLFO.

Ciò che in apparenza è molto difficile, — eccovene in pegno la mia mano, questa vale come un giuramento.

LA VISCONTESSA.

Lo so, Rodolfo, lo so.

RODOLFO.

Lo sapete?

LA VISCONTESSA

Ora uditemi e non mi interrompete, perchè è una storia lontana che io racconto. — Trent'anni fà, il 19 di giugno 1800, in un picciolo e poetico paesello in riva al lago di Como correva una festa villereccia, e la gente allettata dalla vaghezza del sito e della stagione vi traeva a folla, popolando di barchette quel vasto bacino, i cui orli sono una corona sempre verde di cedri e di ulivi. — Ad

una giornata scorsa fra la gioia, tenne dietro una di quelle beate notti tutte proprie del cielo italiano! a poco a poco tutte le barche che ingombravano la riva disparvero dalla superficie del lago come uno sciame d'uccelli d'acqua; una sola rimase ferma nel porto. Apparteneva dessa ad un vecchio signore, il quale erasi sbandato per tener d'occhio alcuni pescatori, mentre la giovine sua nipote, benedicendo in cuor suo la lontananza di lui, sedeva sulla romita sponda del lago accanto ad un uomo che a lei sembrava più bello, più poetico assai, del cielo, delle stelle, dell' onda baciata dall'ôra!

RODOLFO.

Chi siete voi?

LA VISCONTESSA.

Quella fanciulla, che allora poteva contare intorno ai 20 anni, era la figlia d'un vecchio duca napoletano, venuto per pochi mesi ad abitare a diporto una villa in vicinanza a quel lago! dessa non era bella, nondimeno piacque, e fu amata dal giovane commerciante Rodolfo Nori ... non mi interrompete. I due amanti, che tali erano da vario tempo ed in segreto, desideravano ardentemente ciò che non avevano potuto ancor conseguire: la libertà di un ritrovo; l'ebbero in quella sera e poichè la donna era cieca e capricciosa, ed il giovane innamorato, allorchè si staccarono l'uno dall'altro, avevano vicendevolmente contratto un dovere di più.

RODOLFO.

Pur troppo! ed io poscia pagai abbastanza caro il delirio di quell' istante! Ma voi, in nome del cielo, come sapete tutto ciò?

LA VISCONTESSA.

So di più ancora. I due amanti si riunirono poscia in Genova, dove il duca andò a passare l'inverno unitamente alla propria figlia: ivi si videro, prima di sovente, ma però sempre in gran sospetto; poi più di rado; perchè il padre della donzella era uomo orgoglioso e feroce....

RODOLFO.

Aggiungete pure: perchè la donna era vana, superba, bizzarra, e sfumata la prima ebbrezza, avrebbe arrossito che il mondo sapesse la nobile figlia del duca di Calabria essere discesa ad amare un ignobile ed oscuro commerciante! Oh! quella femmina avea ben tutto l'orgoglio tutta la superbia, dell'angiolo caduto, ma il suo amante era uomo, e non avea fulmini per annientarla! e poi, un legame troppo sacro gli univa, poichè dessa era la madre del figlio suo..

LA VISCONTESSA.

Ben presto....

RODOLFO.

Tacete, signora, tocca a me adesso a terminare quell'istoria vergognosa. — Ben presto la segreta porta del palazzo del duca, donde soleva entrar notturno l'amante a visitare la sua donna, perchè, ella era sua quella

donna . . . ! ad onta di tutti i suoi titoli egli l'avea posseduta! — quella porta, dico, non s'aperse più al tocco misurato ch'egli era uso imprimervi col manico del suo pugnale: quel tapino, che non sospettava ancora tutta l'iniquità di colei, tornò la sera dopo . . . poi l'altra ancora . . . sempre indarno! cercò di vedere la donzella ai passeggi, al teatro, alle feste, dov' ella si godea tanto nel far gran pompa del suo splendore, ma dessa non vi ci si lasciava più vedere. — Rodolfo allora nell' impeto della sua collera pensò di farne un gran romore, di penetrare a forza le soglie vietate . . . ed era anche sul punto di farlo, poichè allora non era più di lei, ma di suo figlio ch' ei voleva ad ogni costo sapere . . . !

LA VISCONTESSA.

Parlate più basso.

RODOLFO.

Non mi interrompete. — Una notte. . . notte fatale! notte d'inferno! uno sconosciuto recò a Rodolfo un viglietto, era di lei: pareva scritto al buio in fretta, colla matita: lo si invitava a seguitare chi lo recò. Non pensò egli che poteva essere anche un laccio, un tradimento, e si mosse dietro l'ignoto. — Attraversarono parecchie strade, dei viottoli, si fermarono ad una povera casuccia, si misero dentro, salirono più e più scale... Ho dimenticato di dire che a Rodolfo s'erano per maggior cautela bendati gli occhi. — Là finalmente gli venne tolta via la benda, ed i

due amanti si trovarono faccia a faccia soli. Questa volta l'orgogliosa Napoletana non giaceva superbamente sdraiata fra la seta e l'oro, ma sopra un povero letticiuolo, circondata da meschine suppellettili: l'amante dapprima lo credette un sogno, poi sentì suo malgrado sorgere in cuore una scintilla del vecchio affetto, e si mosse per abbracciarla... Ma colei, duramente respingendolo, gli accennò di guardare in un involto che giaceva a' piedi del letto, e con voce tanto fioca che appena si poteva udire. « Guardate, gli disse, ecco là vostro figlio. » Ebbro di gioia, corre egli... si slancia, accosta il lume... scioglie i pannolini... guarda... maledizione! era un cadavere!! Due mesi dopo, la figlia del duca si era maritata al segretario dell'ambasciata francese, visconte di Cotournier, ed era partita seco lui alla volta di Parigi. — Ora, poichè io vi ho riconosciuta all'indifferenza con cui udiste sì orribile racconto, sollevate pure il vostro velo, o Sara, voi non avete più d'uopo di pronunciare il vostro nome.

LA VISCONTESSA.

Ma tre anni appresso, una mattina, venne a trovarvi una povera donna, traendosi dietro a mano un fanciullo; ella ve lo fece vedere e vi disse: « Vedete signore, questa creatura? non è egli bello, vezzoso? poverino è un orfanello! mi fu dato in gran mistero da uno sconosciuto, quando poteva contare appena tre giorni, perchè lo nudrissi. Io lo tenni, e per

due anni quell' ignoto non mancò di farmi tenere certe mercedi: ora queste da un anno cessarono, io sono povera e non posso più mantenere questo fanciullo, voi siete solo e ricco, lo vorreste per vostro? « E voi prendeste il fanciullo, e deste dell'oro a quella donna, non è egli vero?

RODOLFO.

È vero. Quel fanciullo era così attraente! anche la sua età corrispondeva con quella che avrebbe allora contata il nostro!.. Provai per esso una improvvisa simpatia, lo raccolsi, lo educai, ed ora l'amo come un mio vero figliuolo. — Ma che può avere di comune con voi tale avventura?

LA VISCONTESSA.

Quando io mi trovavo prossima a partorire vostro figlio, nascondendo con arte i segni della mia vergogna, il visconte di Cotournier mi aveva già fidanzata. — Divenuta sua moglie, egli mi trasse seco a Parigi, ove cominciai a vivere una vita di splendore; io ero amata da mio marito, stimata nell'alta società, la mia casa frequentata da principi, da pari, da uomini illustri; si tributavano incensi alla mia grazia, ed elogi alla *mia virtù*! e questo avvenire io l'avevo vagheggiato sin dal primo istante che conobbi il visconte. — Ora, che sarebbe invece avvenuto di me, se penetrato egli avesse, prima o dopo il nostro matrimonio, che la donna ch'egli credeva pura come un angiolo era stata posseduta da un altro? che

aveva messo alla luce un figlio d'altrui! . . . prima delle nozze questa terribile scoperta le avrebbe infallibilmente stornate; dopo di quelle, mi avrebbe fruttato il ripudio, l'avvilimento, la vergogna . . . bisognava dunque scaltramente ed in tempo prevenire tanto disastro. — Due sole persone potevano tradire il mio segreto, mio figlio e voi... ma se quel fanciullo fosse cresciuto ignaro di sè? se suo padre credendolo morto, non si fosse più curato della madre, ogni pericolo era allora tolto di mezzo...

RODOLFO.

Dio! . . . qual lampo di luce! . . . sarebbe possibile? . . . avanti, avanti? . . . !

LA VISCONTESSA.

Ma quell'innocente creatura doveva per la sicurezza di sua madre abbandonarsi per sempre a mani mercenarie e straniere, se potevasi tentare con uno stratagemma di farlo vivere presso suo padre una vita agiata e tranquilla?

RODOLFO.

O gioia! Giulio è mio figlio! il mio vero figlio! (*Slanciandosi dalla sedia ed afferrandola per un braccio.*) Sara, ascoltami in nome dell'Eterno! Sara, se questa è una menzogna, trema! dopo un sì violento sforzo, dopo tanta agitazione... la mia morte è imminente, pensa ch'io vado al trono di Dio a domandargli la tua dannazione!

LA VISCONTESSA.

Avrei dunque intrapreso a bella posta il viaggio di Parigi per venirvi a raccontare una menzogna? Seppi che eravate malato; il timore che moriste senza riconoscere vostro figlio, fu più possente del pensiero della mia sicurezza. Non osai confidare ad un foglio un tanto segreto ... scelsi un pretesto, e venni.

RODOLFO.

Sara, questo tratto pone il colmo alla tua iniquità! Donna orgogliosa e vilissima! tu avesti cuore di sagrificare al tuo splendore trent'anni di felicità d'un padre! permettesti che il figlio fosse comperato a peso d'oro dal proprio genitore! lasciasti che la creatura procreata da te avesse nome d'orfano e di bastardo frammezzo a suoi eguali!... ed ora con una mano lo rendi al padre, mentre con l'altra apri a questo la tomba! oh! il tuo tempo era ben calcolato, le tue misure ben prese perchè questo atroce mistero si seppellisse con me! Perfida, abbiti la mia maledizione! (*Ricade sulla sedia.*)

LA VISCONTESSA.

Rodolfo abbassate la voce... pensate che voi parlate alla viscontessa di Cotournier... alla moglie d'un ambasciatore!

RODOLFO.

So chi sei... so a chi parlo... e ti punirò come meriti.

LA VISCONTESSA.

Forsennato! che osereste voi?... rammentatevi che avete giurato!

RODOLFO.

Sì, di non pronunciare il tuo nome. (*Rialzandosi, verso la camera di Giulio.*) Giulio! Giulio! accorri!

LA VISCONTESSA.

Ah! voi mi tradite... voi siete un vile!

RODOLFO.

Vieni, Giulio, vieni...

SCENA III.

GIULIO, SI PRECIPITA IN SCENA PALLIDO E DETTI.

RODOLFO.

Guarda quella donna, ella è tua madre!

LA VISCONTESSA, *abbassa rapidamente il velo, dà un grido e fugge come lampo.*

GIULIO.

Mia madre!! ed ella mi sfugge?...

RODOLFO.

Lasciala... essa non ti ama... (*In questo anche Raffaella esce dalla stanza di Giulio, pallida e colle chiome in disordine, ella cade sulla prima sedia, e rimane come istupidita, cogli occhi a terra.*) Vieni piuttosto fra le mie braccia... perchè... io...

GIULIO.

Ebbene?

RODOLFO.

Io fui... l'amante di quella donna... e tu... sei... nostro figlio... (*Cade per terra.*)

GIULIO.

Ah!... padre mio...! soccorso! aita! egli muore. (*Gittandosi a raccoglierlo.*)

SCENA IV.

Accorrono al grido ERNESTO, MALVINA e DOMESTICI, e s'affrettano tutti intorno a GIULIO ed a RODOLFO. — Nel tempo stesso odesi il romore di una carrozza che si allontana.

MALVINA.

Cos'è avvenuto...? (*Scorgendo Rodolfo.*) Ahimè!

ERNESTO.

Che vedo!... Rodolfo...?

GIULIO.

Ernesto, son fuori di me...! se hai viscere d'umanità... corri... prendi il mio cavallo... raggiungi quella carrozza... quella donna... cerca di penetrare chi è... dove abita... perchè quella è... mia madre...!

ERNESTO *e* MALVINA.

Sua madre!! (*Ernesto esce in fretta.*)

GIULIO.

Trasportiamolo nella sua stanza. (*Tutti entrano portando Rodolfo nella sua stanza.*)

RAFFAELLA, *gittandosi in ginocchio con moto d'orrore.*

Mio Dio! mio Dio! abbiate misericordia di me!

FINE DELL' ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO.

È ancora notte.

SCENA PRIMA.

Una camera attigua a quella ove dormono Raffaella e Malvina. RAFFAELLA esce dalla propria stanza in abito succinto e con un lume che posa sopra un tavolino.

RAFFAELLA, *sola.*

Qui, qui almeno sono sola! posso piangere, posso gemere senza che i miei singhiozzi siено uditi da alcuno! La vista di Malvina che dorme era un inciampo al mio dolore. — Malvina? ella è tranquilla, non ha più nulla a temere, non ha rimorsi che le tormentino l'anima, mentre la povera amica sua...! mentre io... oh! Signore benedetto, è assai se non perdo la ragione! in soli quindici giorni, qual cangiamento di stato! quale inferno si è messo nell'anima mia! io sono caduta nel fondo d'ogni miseria, d'ogni vergogna! io sono l'amante del figlio di mio

marito...! ho calpestato il mio onore, ho insozzato d'una macchia incancellabile la mia vita stata sempre pura ed irreprensibile! ho tradito la fede di sposa, la gratitndine... tutto! ora che cosa sarà di me? con qual fronte ardirò presentarmi all' uomo da me ingannato senza ch' egli legga la mia colpa ne'miei occhi, nel mio avvilimento, nel mio tremore...? E Giulio? questo démone nelle spoglie d' un angelo che mi affascinò, che sorprese la mia debolezza? egli pure a quest'ora forse mi disprezza... perchè mi son fatta vile agli occhi suoi...! oh! ma io non lo vedrò più, fuggirò da questa casa, andrò a piangere in un ritiro; molte lagrime, molti patimenti possono ben redimere un fallo!... Partire? ma come partire, come abbandonare mio marito ora ch' egli ha più che mai bisogno delle mie cure...? ma se resto, se resto, mio Dio! mi darai tu forza per resistere alle tentazioni dell'altro? poichè malgrado i miei rimorsi io l'amo appassionatamente?... Si, mi porrò al cappezzale di mio marito, non lo abbandonerò mai... terrò gli occhi fisi in quella fronte veneranda... su quei bianchi capegli... avrò forza!... sì, avrò forza!... Dunque si vada...

SCENA II.

GIULIO E DETTA.

GIULIO.

Raffaella! oh! Dio sia lodato! ti trovo in piedi!

RAFFAELLA.

Giulio!... ancora! a che venite? che volete adesso da me?

GIULIO.

Raffaella io son disperato: mio padre sta male, male assai! a quel suo lungo svenimento è successa la convulsione, alla convulsione il delirio!... povero padre mio!

RAFFAELLA.

Oh! noi sventurati! ed Ernesto è ancora lontano...! ma voi perchè dunque l'avete lasciato? Venite... corriamo al suo letto...

GIULIO.

Ora mi ha pregato egli stesso di lasciarlo un'istante solo...

RAFFAELLA.

Ma non bisogna, Giulio, non bisogna...

GIULIO, *percuotendosi con disperazione la fronte.*

Oh! signore! signore!

RAFFAELLA.

Ahimè! che fate? che avete adesso voi...?

GIULIO.

Quello che ho? mi domandi quello ch' io

m'abbia? ho l' inferno, la disperazione nell'anima! Non puoi tu dunque comprendere ciò che si passa qua dentro? Ma dimmi, vive sulla terra una creatura che possa chiamarsi più infelice, più tormentata di me? Nato colla vergogna in fronte, rigettato sin dalle fasce, abbandonato da colei che mi diede la vita; cresciuto allato di mio padre senza averlo mai conosciuto per tale, trovo finalmente mia madre ed ella mi sfugge, riconosco l' autore de'miei giorni... quando? quand'egli è sull'orlo del sepolcro...!! Oh! meglio era, mille volte meglio, ch'io non avessi mai ritrovati i miei parenti! meglio ch'io fossi morto fra le mura del mio carcere! su quel letto di paglia!... Là almeno vi era un cristiano che consolava l'infelice moribondo! vi erano degli infedeli che avevano viscere d'umanità.... qui sono solo... non ho un conforto..! non un amico che mi parli una parola di consolazione...!

RAFFAELLA.

Che dite? Vi duole dunque d'esser vissuto? credete di non aver qui degli amici che sentano, che dividano le vostre pene...? ma non contate per nulla questa infelice che per avervi troppo amato non avrà più un'ora di bene? dunque questa povera donna non era buona che a soddisfare il vostro amore? non a porgervi assistenza, non a prodigarvi una cura...? ah! questo è troppo Giulio, è troppo avvilimento!

GIULIO.

Oh! perdonami, perchè è la disperazione che mi rende insensato! Sì, Raffaella, sì, tu sola mi resti angiolo di speranza e di conforto! tu sola, se mio padre soccombe, potrai col tuo amore salvarmi dall' estremo delitto... il suicidio; perchè se ti dicessi...! Io non ho mai vagheggiato tanto quest'ultima e folle risorsa dei disperati...? oh! vieni fra le mie braccia! mitiga con un bacio l'ardore della mia fronte! dimmi che non mi abbandonerai, che resterai eternamente con me!

RAFFAELLA.

Fra le vostre braccia...? No, Giulio, mai più!

GIULIO.

Che...!!

RAFFAELLA.

Ascoltami, ascoltatemi un momento senza furore... Poichè a questo colloquio bisognava venirci! Io non potrò mai rimanere con voi... ma quando avrete bisogno d'una sorella...

GIULIO.

Sorella! che parli insensata? non sai ch'io non posso avere sorelle? ch'io non ho posto, ch'io non ho diritti nella società? io voglio una donna che mi ami d'amore, una donna che mi procuri le dolcezze di quel legame al quale, per misericordia, è concesso aspirare anche agli enti della mia condizione! che mi dia dei figli i quali mi rendano tollera-

bile la vita! questa donna sarai tu, Raffaella, sì, viva Iddio! tu sei mia, tu mi appartieni, io ho diritto al tuo amore ...!

RAFFAELLA.

Diritto? quale, sciagurato! quale? la colpa può ella giammai dare un diritto? ma non avete ancora pensato all' orrore della nostra situazione? il serpe velenoso del rimorso non si è ancora impadronito del vostro cuore? non avete misurato l' immensità del nostro tradimento, della nostra nera ingratitudine...? in nome di Dio, se il nostro non è stato che un delirio, rompiamo questa fatale malìa... dimentichiamo ciò che è successo... torniamo stranieri l' uno all' altra...! in questo modo solamente potremo renderci meritevoli di perdono... !

GIULIO.

Dimenticare quello che è stato, è dimenticare che tu mi hai amato; quando un uomo fu amato da te, costui potrà sopportare quanto l'umana barbarie ha creato di più atroce... la tortura, il martirio... la morte; ma non potrà mai obbliare l' amor tuo: dimenticarti dopo averti posseduta...? o Raffaella, cessa dalle stolte ed inutili parole, poichè ben vedi che i miei tormenti sono grandi abbastanza, senza che tu vi aggiunga l'estremo... il più orribile...!

RAFFAELLA.

Ma sapete voi qual uomo abbiamo noi tradito...? sapete come non sazio dei beneficii

prodigatici in vita, egli ha steso il pensiero della nostra felicità sin oltre la tomba? egli mi ha parlato di una unione fra noi dopo la sua morte, mi ha parlato del suo testamento nel quale . . . oh! io non posso più proseguire . . . le lagrime mi soffocano la voce.

GIULIO

So tutto . . . sì, so tutto: ebbene, se noi siamo colpevoli, se il delitto ci ha uniti, se non potremo ritrovare in modo alcuno una scusa . . . qual nodo più indissolubile di quello della colpa? io reclamo il diritto ch' ella mi ha dato sopra di te.

RAFFAELLA.

Pensate, Giulio, pensate che questo amore, questo nostro fatalissimo amore, non potrà rimanere a lungo celato agli occhi del mondo; se pur non ne fosse consapevole alcuno, l'aria, la luce ci tradirebbero, ci tradiremmo noi stessi! allora, allora, che volete voi che si dica di me? voi siete uomo, voi; gli uomini non hanno mai torto, ma io . . . ? Parmi già di udirmi gridare in faccia. « Quella donna è una creatura disprezzabile, fuggitela! quella donna falsa, incestuosa, sciagurata, ha tradito quanto vi è in terra di più sacro; la fiducia d'un povero vecchio infermo cui ella doveva l'onore! il giuramento di moglie . . . ella era l'amante del figlio di suo marito . . . abborritela...! » Oh, Giulio, dovunque io fossi, qualunque avesse ad essere il mio stato, queste tremende eppur giustissime accuse mi ucci

derebbero! Pensate forse che il vostro seno sarebbe bastante asilo perch' io potessi celarvi il rossore della mia fronte...? No, signore, no, perchè io fui sempre una donna onesta, perché non avvi al mondo chi possa rimproverarmi uno sguardo... perchè insomma fu solo dopo avervi veduto...

GIULIO.

Basta, Raffaella! hai detto anche troppo, tu sei pentita d'avermi amato!

RAFFAELLA.

Di avervi amato adesso... si; ma se vi avessi conosciuto prima...

GIULIO.

Sei pentita d'avermi amato!

RAFFAELLA.

Oh!... Giulio...!

GIULIO.

Mi accusi qual tuo seduttore! mi chiami l'artefice della tua sciagura! son dunque diventato un oggetto di spavento per te?... Hai ragione, dovevo ricordarmi che io era nato in braccio della sventura, e che non posso che recarla meco e communicarla come un contagio a chi mi avvicina! Dovevo ricordarmi che il mio sguardo è mortale come quello del basilisco, che il mio bacio è velenoso, ch'io non avrei potuto stringere fra le mie braccia una creatura senza farla mia vittima!... ho dimenticato tutto per il troppo amore che a te mi legò sin dal primo momento che ti ho veduta! Io, maledetto, io,

proscritto dalla razza umana, ho osato accostarmi a te, creatura divina! ti ho affascinato come la vipera! ho creduto che sagrificandoti tutto me stesso, ogni mio affetto, ogni mio desiderio, avrei potuto arrivare a farti felice!... insensato che io fui! mille volte insensato!... perdonami, perdonami!

RAFFAELLA.

No, no, non dite così! non vi fate reo voi solo, lasciatemi la mia parte di colpa, se io non avessi voluto cedere.., se vi avessi amato meno...

GIULIO.

Ed io che ho potuto sperare d' essere felice!... io?... oh! ancora te lo domando perdonami, fu il mio destino!...

RAFFAELLA.

Ma cessate... una volta! non vedete che io soffro orribilmente? che le vostre parole mi uccidono? questa prova, è troppo, troppo dura! io non sono poi che una donna, una povera e debolissima donna! (*Piangendo dirottamente.*)

GIULIO, *con freddezza spaventevole.*

Tu piangi?... piangi per cagion mia?... Sentimi, Raffaella... tu mi hai tolta la benda, mi hai fatto conoscere l'empietà della mia seduzione, io te ne ho chiesto perdono, non colle lagrime agli occhi, perchè al grado in cui io soffro non vi sono più lagrime, ma col cuore rotto, trangosciato: ora non deliro più, ora conosco l'immensa, infinita differenza

che corre fra noi due, e mi convinco che l'esigere che tu segua ad esser mia è un'infamia, un delitto. Ascolta dunque: noi ci divideremo... io porrò fra te e me una barriera insuperabile... qualunque sia per essere il tuo destino, la tua risoluzione, il luogo del tuo ricovero... io non cercherò più di te... te lo giuro, non verrò più a disturbare, a funestare la tua pace... e così il tuo onore sarà salvo... il tuo onore, Raffaella!... ora a questo patto... al punto di dividerci per sempre... non consentirai tu a darmi un abbraccio? a chiamarmi ancor tuo per l'ultima volta? posso sperarlo almeno come caparra del tuo perdono?

RAFFAELLA.

Giulio, se tale risoluzione è vera... voi siete l'uomo più nobile... più grande che viva... su questa terra... io sarò superba... d'avervi amato... d'essere stata vostra...

GIULIO.

Mia!! non mi hai detto poco fa che non potresti mai più... in nessun modo esser mia? Me lo hai detto non è vero?... non ho male inteso?...

RAFFAELLA.

Giulio... ma questa calma mi spaventa!... Giulio, giuratemi che non meditate nulla... che quanto avete detto, non è che dettato dalla vostra virtù...

GIULIO.

Temi dunque che io voglia tradirti anche

quando ti prometto ciò che tu desideri?...
eccoti la mia mano in pegno... mi credi?

RAFFAELLA, *dandogli la mano.*

Vi... credo.

GIULIO.

Sei tu contenta di me?...

RAFFAELLA, *per la gran commozione potendo appena parlare.*

Lo sono...

GIULIO.

Ora non tardare un'istante... perchè... io muoio... dalla smania d'abbracciarti!... (*Raffaella si slancia singhiozzando fra le sue braccia e nasconde nel suo seno la testa. Egli la serra estatico, le posa dei baci sulle treccie, indi alza gli occhi disperatamente al cielo, come un uomo delirante trae per dissopra il capo di Raffaella un'ampolla e beve. In questa s' odono tre forti colpi dati sul pavimento d'una camera superiore, qual di chi chiama a soccorso.*)

RAFFAELLA, *con spavento.*

Oh! che è questo?

GIULIO.

Dio! mio padre... mio padre che avevamo dimenticato!... (*Respingendola fugge fuori.*)

RAFFAELLA.

Aspetta... che io pure... non posso... mi manca la forza... (*Si abbandona sopra una scranna.*)

SCENA III.

ERNESTO, *entrando in fretta e* DETTA.

ERNESTO.

Ebbene... Raffaella?...

RAFFAELLA.

Oh! vi manda il cielo!... Ernesto... correte... affrettatevi... per pietà!

ERNESTO.

Dov'è Giulio?

RAFFAELLA.

Là... di sopra... da mio marito... Che è...

ERNESTO.

Che è...?

SCENA IV.

GIULIO, ENTRANDO COME DISPERATO E DETTI.

GIULIO.

Morto!!

ERNESTO.

Ah!

RAFFAELLA.

Morto!... ahi! lo abbiamo lasciato perire senza soccorso! (*Volgendosi verso Giulio.*) Giulio...! Ma che ha egli mai...? oh cielo!... Ernesto... guardatelo...

ERNESTO, *accostandosi a Giulio che è caduto sopra una sedia.*

Giulio... che hai?... Giulio...!

GIULIO.

Ernesto, non ti... domando... di mia madre... io non ho... più d'uopo di lei... ti confido... questa donna... in memoria... della nostra amicizia... non abbandonarla... povera... Raffaella...!

ERNESTO, *toccandogli il polso.*

Ma... quest'uomo è moribondo... (*Chiamando.*) ehi! chi è di là...! soccorso!... soccorso! (*Corre fuori.*)

RAFFAELLA, *correndo a Giulio, e prendendolo fra le braccia.*

Giulio!... Giulio! che hai tu fatto... in nome di Dio?

GIULIO.

Mio padre è morto... ti ho promesso... di partire... dopo... di lui... tu non... saresti... stata più mia... io muoio... avvelenato. (*Cade. Raffaella dà un urlo, e si gitta sul corpo. Cala la tela.*)

FINE.

VARIANTE.

NOTA ALLA VARIANTE.

Quella compagnia drammatica che per qualsiasi ragione intendesse valersi di questa variante, che per comodo aggiungo, avrà cura di badare, che in tal caso, nella scena prima del IV atto, Raffaella al cenno di Rodolfo di entrare nella stanza di Giulio, finge di obbedire, ma in vece non veduta esce pel mezzo; quindi ritorna in scena pure dal mezzo in sul finire dell' atto stesso, e cadendo da ultimo ginocchioni pronuncia le seguenti parole in luogo di quelle che vi stanno:

« Mio Dio, ti ringrazio, io non sono ancora colpevole! »

L'Autore.

ATTO QUINTO.

(È ancora notte.)

SCENA PRIMA.

Una camera attigua a quella ove dormono RAFFAELLA e MALVINA. RAFFAELLA esce dalla propria stanza in abito succinto e con un lume che posa sul tavolino.

RAFFAELLA, *sola*.

Qui almeno sono sola, posso piangere, posso gemere senza che i miei singhiozzi sieno intesi da alcuno. Che guerra, mio Dio! che guerra orribile si passa qui dentro da ieri! quale abisso si è dischiuso a'miei piedi! — Giulio è il figlio di mio marito! e dire che non mancava che un passo, un solo passo ed io mi sarei fatta colpevole del più reo, del

più turpe fra i delitti! oh! ma questo passo fatale non si è fatto, no; posso ancora portare in faccia agli uomini la mia fronte alta e serena, perchè io non sono colpevole, e nol sarò mai più. — Non sono colpevole? sciagurata; e non basta un pensiero? non è là che si forma la colpa? Quest'uomo io l'ho amato, quest'uomo io l'amo tuttora malgrado i miei rimorsi ... io sarei stata sua se la provvidenza, se il caso non mi avesse salvata! ... Ebbene, espierò questo fallo colle lagrime, coi patimenti ... lo strapperò dal mio cuore; sento che il cielo me ne promette la forza. — Qui in una stanza superiore a questa vi è mio marito steso nel suo letto, andrò presso di lui, mi porrò allato del suo cappezzale, terrò gli occhi fisi nella sua fronte veneranda, nei suoi bianchi capegli ... avrò coraggio sì, avrò corraggio... (*Per avviarsi.*)

SCENA II.

GIULIO E DETTA.

GIULIO, *entrando in furia.*

Raffaella! oh! Dio sia lodato ti trovo in piedi!

RAFFAELLA.

Giulio, ahimè! a che venite? tacete ... Voi non dovete più darmi del *tu*, noi non dobbiamo essere più soli insieme dopo quanto è successo...

GIULIO.

Lo so, lo so, Raffaella, ma ora io vengo a parlarti di mio padre: egli sta male, male assai: al suo lungo svenimento è successa la convulsione, alla convulsione il delirio... povero padre mio!

RAFFAELLA.

O sventurati noi! ed Ernesto non è ancora tornato! Ma voi dunque perchè l'avete abbandonato? venite meco, corriamo a prestargli assistenza....

GIULIO.

Fermati... mi ha egli stesso ordinato di lasciarlo un momento solo.

RAFFAELLA.

Ma non bisogna, Giulio, non bisogna.

GIULIO, *battendosi la fronte disperato.*

Oh! signore! signore!

RAFFAELLA.

Ma che fate? che avete adesso, in nome di Dio?

GIULIO.

Quello che ho? Mi domandi quello ch' io m'abbia? ho l'inferno e le sue furie nell'anima! Ma possibile che tu non giunga a comprendere ciò che si passa qui dentro? dov'è, dimmi, dov' è sulla terra una creatura che possa dirsi più infelice, più maledetta di me? Nato colla vergogna in fronte, rigettato sin dalle fasce da colei che mi diede la vita; cresciuto a fianco di mio padre senza mai averlo conosciuto per tale, trovo mia madre

ed ella mi sfugge, riconosco finalmente l'autore de'miei giorni, quando? quand'egli è sull'orlo del sepolcro! Oh! meglio era mille volte che io non avessi mai conosciuto i miei genitori! meglio che fossi morto fra le mura del mio carcere su quel letto di paglia! là vi era almeno un cristiano che soccorreva l'infelice moribondo, vi erano degli infedeli che avevano viscere d'umanità! qui sono solo, non ho un conforto, non un amico che mi parli una parola di consolazione. . . !

RAFFAELLA.

Vi duole dunque d'esser vissuto? credete di non avere amici che dividano le vostre pene? non contate per nulla questa infelice che dopo avervi conosciuto non avrà più un'ora di bene? Dunque voi non avevate portato il pensiero sopra di me che per farmi una vostra amante e nulla più. . . ! oh! Giulio, voi siete un ingrato!

GIULIO.

No, Raffaella, nò, taci; perdonami, non vedi che è la disperazione che mi rende insensato? io non pensare a te? oh! mio Dio! anzi in te sola, angiolo, è riposta l'ultima mia speranza. — Senti Raffaella: da molto tempo io vagheggio un'idea fissa, immobile nella mia mente . . . il suicidio. Prima ancora di averti conosciuta, perchè io sono da molti anni stanco, nauseato della mia stupida e penosa esistenza: ma, lo credi tu? da ieri, da quell'ora che mi si è svelato il vergognoso

arcano della mia nascita, questo démone si è impadronito di me, e mi tenta, e mi tormenta in guisa, che venti volte fui presso a portar la mano sul mio pugnale, o sopra il veleno: allora, mel perdoni Dio, ho pensato prima a te che a mio padre; ho detto a me stesso: Adesso non mi è più lecito parlar d'amore a quella donna; questo affetto che prima non tradiva che la gratitudine, ora oltragierebbe le più sacrosante leggi di natura, ed io posso essere un ingrato bensì, ma uno scellerato giammai: Raffaella sarà per me la cosa più santa sinchè piaccia al cielo di conservarmi mio padre; ma se mai, e pur troppo il mio timore non è una chimera, se mai il povero vecchio dovesse soccombere, oh! allora ogni legame è rotto, ogni delitto è tolto, Raffaella potrà esser mia, dunque viviamo per lei...!

RAFFAELLA.

Giulio, il conoscerci è stato per noi una somma, una immensa sventura; eccoci venuti ad un terribile momento, in cui bisogna rinunciare ad ogni illusione, ad ogni speranza, per quanto possa costarne ad entrambi...! Io non potrò mai esser vostra, Giulio, nè adesso, nè in avvenire... in nessun modo... ma quando avrete bisogno d'una sorella...

GIULIO.

D'una sorella!! Che parli insensata? non sai che io non posso avere sorelle? che io non ho posto, non ho diritti nella società? Io voglio una donna che mi ami d'*amore*, capi-

sei? una donna che mi procuri le dolcezze di quel legame al quale la natura più benigna degli uomini, ha concesso per misericordia d'aspirare anche agli enti della mia condizione. . .! e questa donna devi esser tu.

RAFFAELLA.

Impossibile!

GIULIO.

Come?

RAFFAELLA.

Non avete voi riflettuto che la legge vieta il matrimonio tra figliastro e madrigna?

GIULIO.

Ma la legge vieta ella di amarsi?

RAFFAELLA.

In questo modo voi dunque pretendete che io voglia acconsentire un giorno, anche potendolo, a diventare la vostra *amante*, la vostra *amica?* Giulio, mi conoscete male, e mi giudicate peggio, — un momento di delirio può perdermi, posso allora udire e pronunciare delle insensate parole, ma fuori di questo io mi rissovengo di me stessa! voi altri uomini siete sempre egoisti nel vostro amore, non pensate che a voi, e ben fate, perchè il mondo chiude gli occhi sui vostri trascorsi; ma noi donne, noi siamo le vittime della società! a noi tocca di scontare con mille giorni di lagrime un'ora di piacere! avete voi pensato mai al mio onore? Che direbbe il mondo se io acconsentissi ad esser vostra un giorno...? « Costei ama adesso il figlio di suo

marito, costei dunque lo avrà amato anche prima, ed essi convivevano sotto il medesimo tetto; onta e disprezzo al nome di questa donna ...! » O Giulio, dovunque io fossi, queste tremende accuse mi ucciderebbero, perchè, saprei quanto son giuste! pensate voi forse che il vostro seno sarebbe un bastante asilo per celarvi il rossore del mio fronte? v'ingannate, e poi, voi non potreste godere a lungo di me, non vi è amore durevole là dove manca la stima... i miei rimorsi toglierebbero in breve al mio volto quanto adesso ve lo rende piacente, ed allora che giorni, che avvenire mio Dio...!! no, Giulio, no; in nome del cielo dimentichiamo quello che è stato... torniamo stranieri l'una all'altro.. rammentatevi che io fui sempre una donna onesta, che la mia vita trascorsa è scevra da ogni macchia, e fu solo dopo avervi conosciuto...

GIULIO.

Basta, Raffaella; ho udito anche troppo. — Tu *ragioni*... ed io soffro... ma ti ho compresa: parli di *egoismo*. . mi parli del *tuo onore* e non vuoi ch'io ti comprenda? — Tu sei dunque pentita d'avermi amato?

RAFFAELLA.

D'avervi amato adesso... si... ma se vi avessi conosciuto prima...

GIULIO.

Sei pentita!... e non mi ami più?

RAFFAELLA.

Ma... Giulio .. l'onore ..

GIULIO.

Ah! si... *l'onore*, *l'onor tuo*, o Raffaella!... io l'ho dunque contaminato col solo avvicinarmi a te...! — Hai ragione, chiamami pur l'artefice della tua sciagura: maledizione sul mio capo perchè la passione mi ha reso cieco! Dovevo ricordarmi ch'io sono nato sotto una stella maligna, ch'io ho avuto per culla la sventura, e non posso che commuuicarla come un contagio a coloro che mi avvicinano! Dovevo ricordarmi che il mio sguardo è mortale come quello del basilisco, che il mio bacio è velenoso, ch'io non avrei potuto stringere una creatura fra le braccia senza farla mia vittima... ho dimenticato tutto pel grande, immenso amore che a te mi legò sin dal primo momento che ti ho veduta! io proscritto dalla razza umana, mi sono accostato a te, creatura celeste, ti ho affascinata come la vipera... insensato! ho potuto sperare che col sagrificio di tutto me stesso sarei un giorno arrivato a renderti felice... perdonami, Raffaella, perdonami, io fui audace e stolto.

RAFFAELLA.

No Giulio, non dite così!... grazie alla provvidenza noi possiamo ancora guardarci in volto senza arrossire... dunque dimentichiamo il passato... occupiamoci soltanto dell'avvenire...

GIULIO.

Oh si, si... adesso che la ragione ritorna in tutta la sua gelida pompa... adesso sento

quanto giova all'anima mia l'essermi risparmiato il rimorso d'averti disonorata... tu sei pura... sì... sei pura o Raffaella! io solo sono il reprobo, io il colpevole, io il mostro!.. ho avuto il corraggio d'amarti!

RAFFAELLA.

Oh! ma cessate una volta, volete farmi morire d'angoscia? con questa vostra spaventevole ironia?

GIULIO.

Morire tu, sì giovine, sì bella? morire tu che potrai dare il paradiso ad un altr'uomo che non sia maledetto com'io?... oh! non è sull'aurora della speranze, ma sul loro tramonto che bisogna stendere il lenzuolo dei morti!

RAFFAELLA.

Speranze? quali? me ne rimane forse una?...

GIULIO.

Nol so, ma io, Raffaella, io adesso sono pienamente convinto che tu non potresti mai in modo alcuno esser mia... perchè sei troppo al disopra della mia natura. — Che hai...? piangi? ah! dunque mi conforto perchè i tuoi dolori non uguagliano i miei! — Raffaella, io ho preso una risoluzione... irremovibile: bisogna dividerci e per sempre! bisogna mettere fra noi una distanza immensa... una barriera insuperabile, altrimenti il mio amore supererebbe tutto!... è d'uopo che uno di noi abbandoni questa casa... questi luoghi, e poichè tu sei donna e debole... son io che partirò...

RAFFAELLA.

Partire?... come! volete partire? e vostro padre?...

GIULIO.

Mio padre?... ma non sarà sinchè egli respira; lui vivo, tu non hai nulla a temere da me.

RAFFAELLA.

Giulio! se questa risoluzione fosse vera .. voi sareste l'uomo più grande che esista ... sulla terra per me!...

GIULIO.

Se fosse vera? temi tu dunque ch'io non voglia far altro che ingannarti?... non mi hai tu detto che non potresti... mai... in nessun modo esser mia?

RAFFAELLA.

Sì... ma Giulio.... per pietà...

GIULIO.

Bene, eccoti in pegno la mia mano... io partirò ... (*Egli le stringe la mano, fisando su lei gli occhi ardenti.*)

RAFFAELLA.

Dio! ed ora perchè mi fissate così?

GIULIO.

Raffaella mi credi? sei contenta di me?

RAFFAELLA.

Vi credo... e sono contenta.

GIULIO.

Or bene, in premio di questa mia risoluzione al punto di separarci per sempre .. io non ti domando che una sola cosa.

RAFFAELLA.

Dite...

GIULIO.

Muoio dalla brama di stringerti al seno... fosse anche soltanto per caparra del tuo perdono... sarà la prima e l'ultima volta!.. (*Raffaella singhiozzando si precipita fra le sue braccia e nasconde nel suo seno la testa, egli la serra estatico, le posa dei baci sulle treccie, indi alza gli occhi disperatamente al cielo, come un uomo delirante. In questo si odono tre forti colpi dati sul pavimento di una camera superiore, qual di chi chiama a soccorso.*)

RAFFAELLA, *con spavento.*

Ah! che è questo?

GIULIO.

Dio! mio padre.... mio padre che abbiamo dimenticato... (*Respingendola fugge fuori.*)

RAFFAELLA.

Aspetta... che io pure:.. non posso... mi manca la forza... *Si abbandona sopra una scranna.*)

SCENA III.

ERNESTO E DETTA.

ERNESTO, *entrando in fretta.*

Raffaella! ebbene...?

RAFFAELLA.

Ernesto... deh!... correte... volate... per pietà.

ERNESTO.

Dov'è Giulio . . . ?

RAFFAELLA.

Disopra... da... mio... marito... che è...

ERNESTO.

Che . . . è . . . ?

SCENA IV.

GIULIO, ENTRANDO COME FORSENNATO E DETTI.

GIULIO.

Morto !

ERNESTO.

Ah !

RAFFAELLA.

Gran Dio ! lo abbiamo lasciato morire senza soccorso ! (*Volgendosi a Giulio.*) Ah ! Giulio...!

GIULIO, *la contempla un momento, come un insensato , poi la respinge violentemente indi si volge ad Ernesto.*

Ernesto . . . mia madre ?

ERNESTO.

Ah ! infelice! tu non avesti mai madre !

GIULIO, *si copre il volto colle mani, indi esce furibondo dalla stanza.*

RAFFAELLA, *fuori di sè.*

Ernesto . . . Ernesto . . . raggiungetelo . . . non lo lasciate . . . !

ERNESTO.

Povero amico ! . . . ma sospettate voi che egli possa . . . ?

RAFFAELLA.

Correte... affrettatevi... (*Ernesto esce presto dal mezzo, Raffaella rimane sul davanti dalla scena — in questo s' ode vicinissimo un colpo di pistola; ella da un urlo disperato.*) Ah! ... è tardi! (*Indi cade a terra, e cala la tela.*)

FINE.